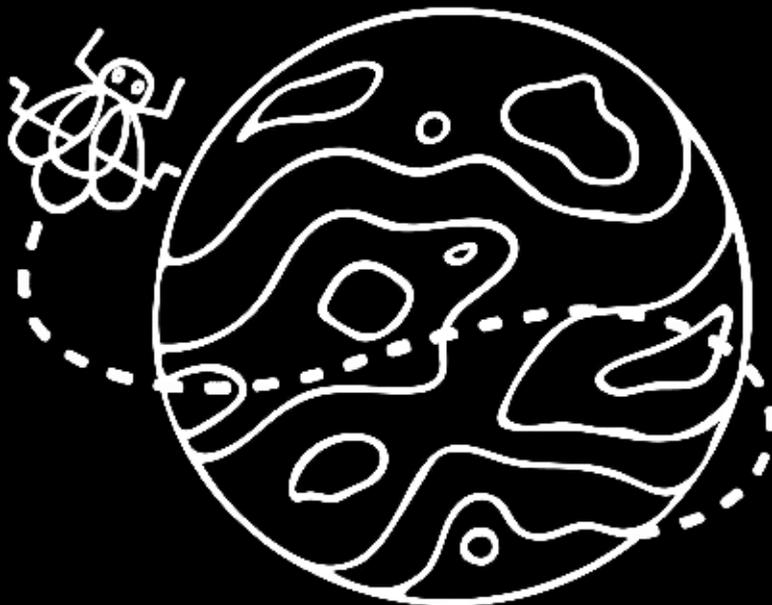


sconfinamenti

N°45



Marte

sconfinamenti N° 45

***DOV'E' BASAGLIA?**

"Lo incontriamo quando apriamo bottega, quando il lavoro si anima: è un momento in cui siamo in bilico tra il vecchio manicomio (lo spazio che utilizziamo) e il nostro lavoro di restituzione e di trasformazione di cose vecchie e insensate (come gli ombrelli rotti: il vento è un nostro amico).

L'aprire bottega è un rituale che si compie e che simbolicamente ripete il gesto di trasformazione, dal nulla ad un qualcosa. Il luogo, combinato all'attività che svolgiamo, esprime OPEROSITÀ, INTENZIONE, VOLONTÀ, SFORZO (struggle in inglese).

Basaglia è qui, ogni giorno, ogni mattina, ci accompagna nella liturgia del lavoro."

pino rosati



SEMESTRALE DI RICERCA E DIVULGAZIONE SOCIALE
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore

DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE
Cooperativa Sociale Impresa Sociale o.n.l.u.s.
Piazza della Liberta' 3 - 34135 Trieste (TS) -
Tel. 040.232331 / Fax 040.232444
web: www.2001agsoc.it
e-mail: segreteria@2001agsoc.it



Direttore Responsabile:

Sergio Serra

Redazione di questo numero:

Sergio Serra e Cecilia Donaggio Luzzatto-Fegiz

Foto:

collettivo M-Arte

Disegni:

Lorenzo Pavatich

Progetto grafico ed impaginazione:

V-ArT multimedia design

Stampa:

Poligrafiche San Marco, Cormons

Chiuso per la tipografia: settembre 2024



SOMMARIO

Editoriale	04
# Padiglione M e SAR Arturo RIPPA	06
# Se ci salta la mosca al naso Cecilia DONAGGIO LUZZATTO-FEGIZ	09
# Collettivo M-arte Guillermo GIAMPIETRO	14
# Una stanza su Marte Izabel MARIN	18
# Le reliquie Cristiana CANOVA	24
# Nuovi alfabeti Marina COLJA	28
# pensiero d'artista Diego PORPORATI	30
LE MOSTRE	33
GLI EVENTI	
# Workshop Zanki	46
# Centenario Basaglia	50
# reMind (evento del 12 aprile)	54
# Ombrelle Rosse (evento del 12 aprile)	58
IL CORSO "COMPETENZE TRASVERSALI PER COMUNICARE"	
# Un progetto per comunicare Lino FRASCELLA	60
# Il corso Giovanni DACOL	72
# Comunicare Carlotta LEITER	75
# Performance "BASAGLIANTE" Massimo MARGON	77
# Le storie dell'Arte a San Giovanni Pino ROSATI	86
# Insieme Guillermo GIAMPIETRO	95

editoriale

Sconfinamenti riprende, con questo nuovo numero, i temi dell'arte nella salute e soprattutto dentro ai processi di cura e riabilitazione degli innumerevoli disagi: mentali e non. Ed è una narrazione trasversale che riguarda molte fasi e vicende della riforma psichiatrica Basagliana, che nei suoi processi complessi e faticosi, è riuscita anche a trasmutare l'attività artistica come forma di intrattenimento dei "pazienti", in vero e proprio strumento espressivo di emancipazione delle "persone". Non a caso, come molti ricordano e segnalano anche da queste pagine, tra i primi non sanitari ad entrare nell'ancora chiuso manicomio di Trieste nei primi anni '70, furono artisti, anche di fama internazionale, per poi espandere negli anni molte forme di laboratori integrandole nella cura stessa, ma soprattutto nella riappropriazione delle proprie libere creatività, assieme al lavoro, verso una lucida autodeterminazione e riappropriazione di diritti di cittadinanza. Questa l'eredità; il vecchio "Padiglione M" (e, a suo tempo, il mitico "P") del Parco Culturale di San Giovanni a Trieste (già OPP) la location attuale delle più recenti sperimentazioni di formazione, aggregazione espressione artistica dedicate alle persone che soffrono di marginalità a seguito di disagio mentale, dipendenza, disabilità.....

Purtroppo, anche questo numero della nostra rivista semestrale è dedicato ad una persona scomparsa da poco, ad appena 65 anni: Pino Rosati. Compagno, amico, artista, inventore, visionario che ha vissuto da protagonista, con infinite doti di aggregatore, il lungo processo di evoluzione dell'arte e delle sue infinite declinazioni, anche laboratoriali ed artigianali dentro al disagio, che abbiamo cercato di sintetizzare più sopra e che si cerca di narrare in queste pagine.



Padiglione M e SAR

Arturo Rippa, psicologo, responsabile SSD Servizio Abilitazione, Residenzialità - ASUGI

Nel 1908, a Trieste, viene inaugurato l'ospedale psichiatrico cittadino all'interno del Parco di San Giovanni. Tra i tanti padiglioni che ospitavano i ricoverati, il Padiglione M era dedicato alle "Tranquille". Negli anni Settanta, il parco diventa il fulcro di un'importante rivoluzione nel campo della psichiatria a livello internazionale, grazie all'opera di Franco Basaglia e dei suoi collaboratori. L'ospedale e il parco si aprono alla comunità: i pazienti possono uscire liberamente e i cittadini possono entrare senza restrizioni e lentamente i vecchi padiglioni vengono restaurati e adibiti a nuove attività. In una logica di restituzione al territorio e liberazione il Pad M diventa il luogo delle idee, dell'innovazione, la sede del Servizio Abilitazione e Residenze, SAR.

Il Pad M assume il titolo di Politecnico e si lavora attivamente nella promozione e nel coordinamento di una vasta gamma di progetti, laboratori e attività di formazione artistica, artigianale e culturale. All'interno di queste iniziative, operano insegnanti qualificati, maestri d'arte, artisti di vari settori, nonché associazioni culturali e di volontariato, creando un ambiente ricco e stimolante per l'apprendimento e la creatività. Oltre a queste attività, il Politecnico organizza corsi di formazione di base, progettati per rispondere alle esigenze del territorio e supportati finanziariamente dalla Regione o dal Fondo Sociale Europeo. Questi corsi sono realizzati in collaborazione con agenzie formative specializzate, garantendo così un'offerta formativa di alta qualità e mirata allo sviluppo delle competenze richieste dal mercato del lavoro in un'ottica di Empowerment.

Nel corso degli anni, il Padiglione M e il SAR (Servizio Abilitazione e Residenze)

hanno acquisito un ruolo sempre più centrale in tutte le attività del Dipartimento di Salute Mentale (DSM) di Trieste. Questo Centro dinamico e integrato, sostenuto dalla partecipazione di numerose cooperative e associazioni, ha come obiettivo la promozione della crescita culturale, artistica e professionale dell'intera comunità cittadina, un obiettivo che è sempre stato al cuore delle sue iniziative.

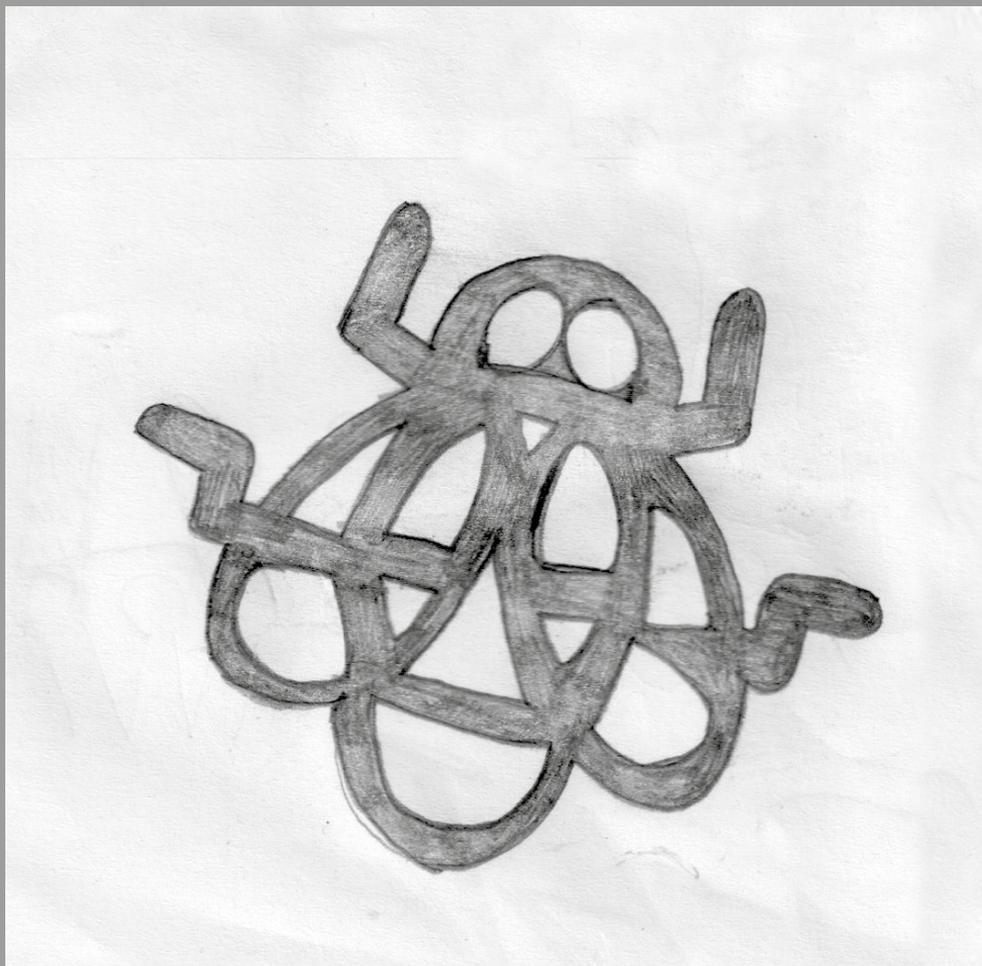
Suggello al tanto lavoro svolto è il riferimento al SAR e Pad. M nella Guidance dell'OMS che riporta i Centri d'Eccellenza nelle pratiche sulla Salute Mentale a livello mondiale e l'encomio ricevuto a seguito della valutazione della Canadian Accreditation.

Il lavoro di costruzione e ideazione continua tuttora ed è svolto dalle tante persone che quotidianamente occupano i suoi spazi. Al suo interno, nato negli ultimi anni, trova posto anche il Centro di documentazione, meta di tutte le delegazioni internazionali che fanno visita ai nostri Servizi, voluto fortissimamente da Franco Rotelli.

Continuano a nascere proposte e iniziative volte a creare movimento, in un'azione irrefrenabile e sempre innovativa. Tra le tante attività, l'ultima avviata è M-Arte.

M-Arte è un gruppo spontaneo nato dalla collaborazione di diverse realtà già attive all'interno del Padiglione M. Tra queste, la cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale con l'Headmadelab, la cooperativa La Collina con il Centro di Documentazione Oltreilgiardino e Radio Fragola, e il SAR (Servizio Abilitazione e Residenze), un organismo del Dipartimento di Salute Mentale di Trieste che si occupa di progetti riabilitativi trasversali. L'obiettivo del gruppo è unire le conoscenze e le esperienze di ciascun partecipante per creare un luogo di incontro e riflessione, aperto a ogni forma di sperimentazione e accogliente verso nuovi interlocutori e collaboratori. Oltre a organizzare mostre d'arte mensili, M-Arte promuove momenti culturali di dibattito aperti al pubblico, inclusi presentazioni di libri e seminari.

Questo è l'ex Pad M ormai da ribattezzare in Pad M-Empowerment



Se ci salta la mosca al naso.....

Cecilia Donaggio Luzzatto-Fegiz, artista, coordinatrice HeadMadeLab
Duemilauno Agenzia Sociale

Al principio c'erano i pesci... "i pesci di Basaglia" volevamo chiamarli...
Nel 2019, prima della pandemia, con il Gruppo78* eravamo convinti che il futuro dell'arte sarebbe stata la blockchain..la diffusione e la vendita degli NFT** opere digitali uniche e tracciabili. L'idea quindi di creare, con alcuni frequentatori del laboratorio HeadMadeLab, presso il Padiglione M (nel Parco Culturale di San Giovanni a Trieste) un bestiario seriale, fatto inizialmente di pesci ed uccelli, da diffondere sotto l'unico cappello: "I pesci di Basaglia" ci sembrava geniale! Perché sì, non basta produrre un oggetto grafico gradevole o divertente, ma c'è bisogno di una storia, di un'identità e la ricca narrazione dell'ex OPP, della legge Basaglia e della de-istituzionalizzazione era una signora Storia, proprio con la ESSE maiuscola! Ma se parliamo di cappelli come non citarne uno al quale ci siamo anche ispirati ossia "Il Cappello Pensatore", laboratorio di pittura libera, coordinato da Cristiana Canova (SAR). Anche quel laboratorio, come la succursale all'M di Officina Samos***, è stato spazzato via dalla pandemia ed altre amenità, ma ci arriviamo... Cristiana aveva un nutrito gruppetto di pittori un po' "sui generis" ma i temi che proponeva erano super interessanti come "disegna la tua casa" oppure "crea un modulo per delle stoffe o carta da parati..." ed è proprio da queste ultime che sono nati prima i pesci e poi gli uccelli. Erano fantastici e ce ne siamo subito appropriati pensando di realizzare delle animazioni da utilizzare come sigla dei nostro video piuttosto che una pittura animata per una rivisitazione delle Città Invisibili di Calvino. Quella degli uccelli poi, che volavano ed al posto dei cinguettii citavano nomi impossibili di psicofarmaci, è stata la reinterpretazione di Massimo Margon. per un

video presentato in un'edizione della manifestazione "piùomenopositivi", la mostra che proponiamo ogni anno in occasione del primo dicembre, giornata mondiale di lotta all'AIDS. Si perché al di là dell'arte, del piacere dello stare insieme, delle competenze che ognuno può spendere ed acquisire, ciò che cerchiamo comunque di fare è comunicazione sociale. Trasmettere informazioni corrette, combattere stigma e pregiudizi, promuovere il rispetto, l'inclusione, la libertà. Cercare nel nostro piccolo di fare salute e farlo attraverso una produzione artistica di qualità. Da sempre il laboratorio HeadMadeLab si batte per la qualità dei prodotti e per quanto non neghiamo come parte della nostra identità l'essere un "laboratorio protetto", HeadMadeLab non è mai stato luogo d'intrattenimento o di terapia occupazionale, tanto meno di arte-terapia! L'arte, come la libertà, è terapeutica di suo...

E così, proprio perché a sentire certi discorsi ci salta la mosca al naso..Ecco finalmente il collettivo M-ARTE! Dopo anni bui dove qualsiasi progettazione di concerto con i servizi sembrava remota, ecco una scintilla, o meglio, una fastidiosa mosca levarsi dal SAR ed infastidirci tutti al punto da costringerci a pensare di nuovo insieme, forse per la prima volta dai tempi del Laboratorio P.

Siamo d'accordo (quasi) su tutto: mostre, saletta, direzione artistica...l'idea di dare la possibilità anche ad artisti che non hanno attraversato i luoghi e le persone "giuste" per emergere; i sogni nei cassetto, come ci ricorda l'artista del Gruppo78 Fabiola Faidiga, sono innumerevoli e rimangono molto spesso chiusi. Ma poi i corsi, la formazione continua dell'IRES, i workshop e la musica che viene da lontano (vedi Zanki dalla Slovenia così come gli artisti inglesi e messicani).. Mi piace chiamarle occasioni più che eventi, questi momenti d'incontro che ci aiutano a mantenere la mente aperta ed essere ambiziosi, perché la qualità è importante e bisogna saperla riconoscere e stimolare.

Senza presunzione, ma neanche complessi d'inferiorità, possiamo affermare che la ricerca del nostro logo ha seguito queste linee guida essenziali. Lorenzo Pavatich

ha cominciato a dipingere frequentando il Cappello Pensatore e poi, a forza di stoffe e carte da parati, tra pesci e uccelli, passando dai vermi, siamo approdati agli insetti ed è lì, proprio lì che abbiamo trovato la nostra Mosca! E tutto questo percorso ha il significato del tempo speso assieme, all'essere, tutti, un po' mosche fastidiose tese, senza paternalismo, a svelare quei talenti spesso nascosti dalle urgenze dell'esistenza. Nel caso di Lorenzo questo cassetto lo vogliamo aprire e condividere, forse non diventerà famoso, forse non venderà mosche NFT per decine di ethereum o bitcoin ma ciò non toglie che chi si è mostrato qui prima di lui è Manolo Cocho ad esempio, che vende i suoi quadri a migliaia di euro. Questo per dire che la scelta è fatta in base alla qualità del lavoro e secondo il preciso intento di rispondere alla domanda "Dov'è Basaglia", la stessa rivolta a Pino Rosati all'inizio di questo numero, alla quale ci piace rispondere al medesimo modo:

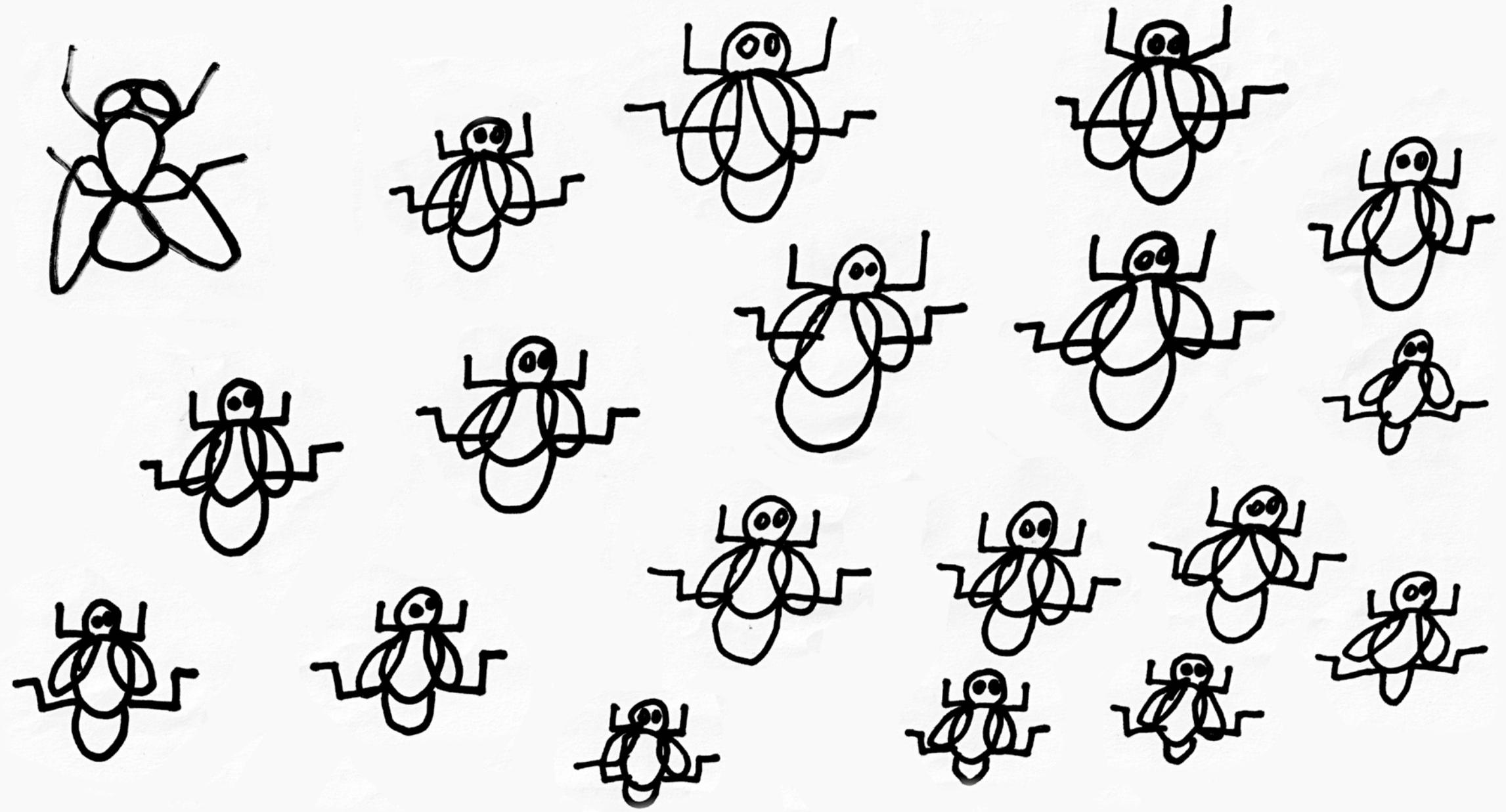
"Basaglia è qui, ogni giorno, ogni mattina, ci accompagna nella liturgia del lavoro."

* Il Gruppo78 international contemporary art trieste è un'associazione culturale attiva da più di 45 anni nel campo della promozione degli artisti e la diffusione dell'arte contemporanea a Trieste ed in ambito nazionale ed internazionale. Ha al suo attivo più di 600 eventi, tra mostre, performances e progetti culturali.

**Per NFT Non-Fungible Token che tradotto in italiano significa gettoni non copiabili. Si intendono dei "certificati digitali" basati sulla tecnologia blockchain. Questi certificati rappresentano un oggetto reale, che può essere un'opera d'arte, una composizione musicale e così via, e servono a identificare in modo univoco, insostituibile e non replicabile la proprietà dell'opera d'arte stessa.

***Officina Samos – laboratorio di ceramica promosso dalla Coop. Duemilauno Agenzia Sociale con sede in via Cologna 41a a Trieste, coordinato dal ceramista Silvio Andone. Fino al 2020 era operativa una sede anche presso il Padiglione M coordinato da Lara Baracetti.

LORENZO PAVATICH



Collettivo M-arte

Guillermo Giampietro, artista - Cooperativa La Collina

Il collettivo M-Arte è il frutto dalla perseveranza di tanti, uniti nel desiderio di promuovere e ricreare il movimento culturale e artistico nato a Trieste nel campo della rivoluzione Basagliana della salute mentale. E' necessario allora ricercare nella storia di questa esperienza ancora in atto, le origini di questo incontro.

Una delle più grandi intuizioni di Franco Basaglia, insieme a Franco Rotelli e la sua equipe, fu quella di fare entrare l'arte, gli artisti e la cultura nel processo di de-manicomializzazione e de-istituzionalizzazione della salute mentale.

Questa irruzione politica e culturale dell'arte, fu orientata verso un grande cambiamento della percezione della complessità sociale nella quale s'iscrivono e vivono queste problematiche. Non esisteva, non esiste più, un'arte dei matti e un'arte dei normali, l'esperienza pratica Basagliana ci porta a un interscambio di idee, tecniche e saperi liberati dagli stigmi e i modi aggrappati al passato, verso un incontro che apre nuovi orizzonti tanto scientifici quanto culturali.

Le pratiche nate da questa consapevolezza promuovono la riproducibilità della potenza creativa incontrandosi con le tecniche e la sperimentazione artistica. La follia creativa non viene protetta bensì invitata a prodursi, a essere nel mondo attraverso l'arte è l'incontro con l'altro, creando linguaggi e comunità.

Dai tempi delle prime esperienze, dal collettivo Arcobaleno, al Velemir Teatro al laboratorio P, il Parco di San Giovanni è stato un crocevia di culture, arte e linguaggi. Una storia ricchissima che ha lasciato importanti tracce culturali nella città e al estero. Seguendo l'impulso di questa storia, M-Arte si propone l'obiettivo di rilanciare il Padiglione M come un luogo di produzione culturale aperto e accessibile, dove

l'impresa sociale s'intreccia con le pratiche artistiche, superando i pregiudizi e le inerzie sociali, proponendo nuovi modi di produrre cultura. Intende mettere insieme i diversi saperi ed esperienze dei singoli per favorire la creazione di un luogo di incontro e di riflessione, aperto a ogni sperimentazione e all'accoglienza di sempre nuovi interlocutori e collaboratori.

Il collettivo tratta di fornire degli elementi formativi mirati all'organizzazione e realizzazione di eventi artistici culturali per dar vita ha una realtà aperta alla produzione di cultura, alla sperimentazione, all'incontro.

Propone un sogno realizzabile dentro il sogno di Basaglia e di tanti altri.





Manolo Cocho, opere esposte nella mostra: "OLTRE"

Una stanza su Marte

Izabel Marin, assistente sociale SAR Servizio Abilitazione, Residenzialità - ASUGI

Quanto sembra difficile dire ciò che appare e ciò che è "una stanza su Marte". La difficoltà sta nel posizionare questo singolare progetto all'interno di una dimensione più ampia, denominata Centro Diurno Diffuso.

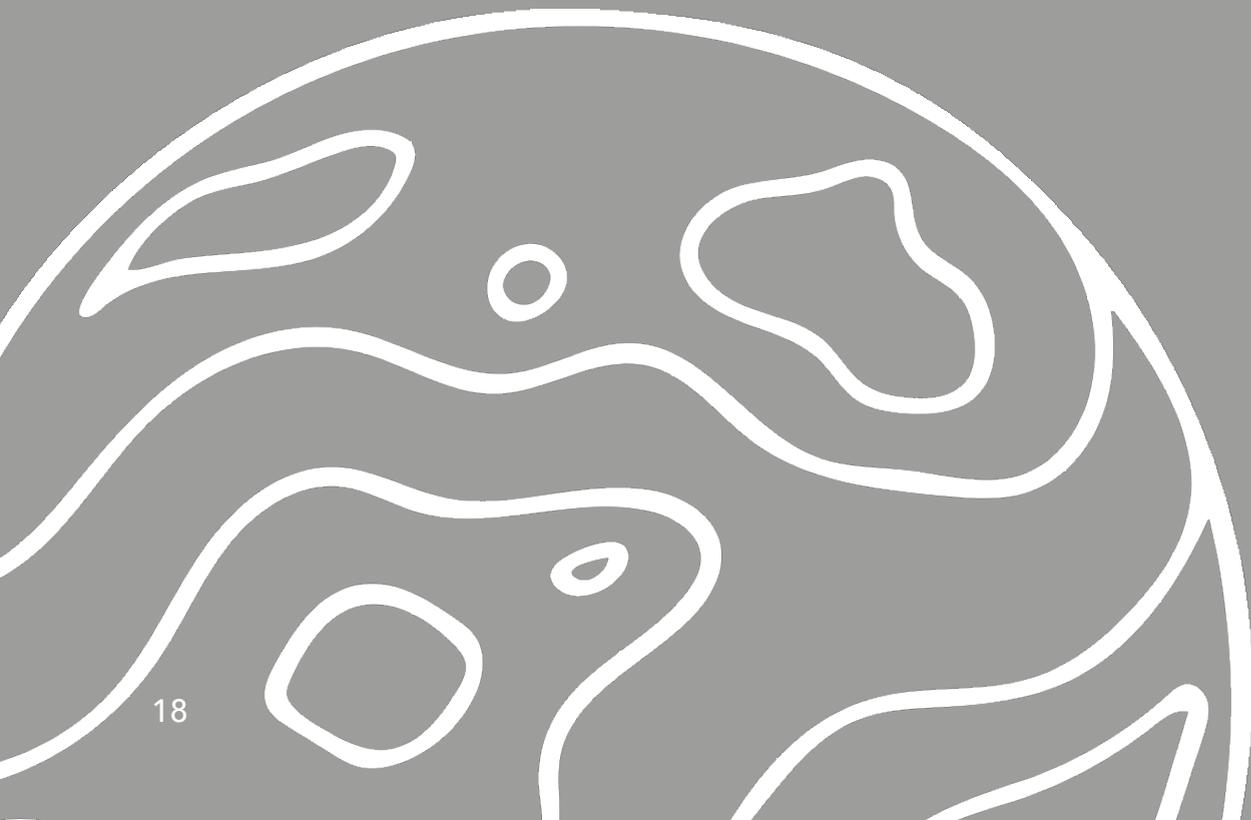
Perché l'idea è proprio quella di non essere un centro diurno solitamente inteso come struttura, senza tempo per chi ne prende parte per riabilitarsi. Nella stanza su Marte il tempo conta. Non è un deposito di cose e persone, non è un corso d'arte, non è ...

E' invece una stanza che si apre al mondo una volta al mese per far diventare visibile ciò che prima era invisibile, l'arte nascosta di artisti e artiste timidi, cauti...per far prendere aria alle proprie opere. Farle esplicite. Per stringere mani curiose, sognare la fortuna che si materializzi davanti alla porta aperta che dà sull'entrata principale di un palazzo che tanto tempo fa faceva paura.

E' una stanza che permette di rendere un po' più ricco e accettabile il mondo. La fatica.

Il percorso per arrivarci incomincia dal mettere in funzione le sinapsi, la memoria, le conoscenze e costruire una piccola mappa di volta in volta di chi potrebbe essere il o la protagonista dello spazio con le sue composizioni artistiche. Quelle che di solito sono nel cassetto ad aspettare. Chi? Non si può mai sapere. Ora c'è questo gruppo di persone tra operatori, artisti, volontari, che lavorano attorno all'idea: inventare un Collettivo che si occupi di far uscire le opere dalle case cantine e soffitte per reinventarle nella stanza su Marte. Si prendono accordi, si va a vederle assieme; gli artisti e le artiste aprono le loro porte, si beve il caffè, ci si parla e si fa conoscenza reciproca.

La persona che vuole esporre, affida la sua arte assieme ad una parte più fragile di sé lasciandosi accogliere, condurre, stimolare. E quando ciò accade la stanza si riempie della soggettività del suo nuovo inquilino o inquilina. L'evento lascia sempre un segno artistico: imprime qualcosa, un colore, una forma, una traccia di sé nel gruppo che organizza, nei lavoratori e lavoratrici dell'ex-Padiglione M, nella gente della città; nel passante distratto.



Una breve storia

J. P., pittrice coreana trae ancora tanta forza vitale dai suoi dipinti: mangia, dorme, si lava e si pettina facendosi circondare e cullare da arrazzi, da un continuum di scene sociali e intime, di icone di donne innamorate, samurai, paesaggi orientali e animali selvatici. Vive da sola ed è conosciuta e supportata da un servizio di salute mentale del territorio. La sua operatrice di riferimento che è anche membro del Collettivo, propone di allestire la stanza su Marte con la sua opera. L'obiettivo è cercare di riprodurre, il più possibile, la situazione nella quale l'artista è emersa nella sua quotidianità. Si fanno le fotografie, si fanno più visite, lei viene a far il sopralluogo, si decide la data e il titolo della mostra: "Memorie in un posto dove si mangia".

J. P. dipinge su superfici raffinate ma anche su quel che le capita a tiro: lenzuola, tende, pezzi di stoffa da recupero che diventano tele dove raccontare i suoi ricordi, la sua storia.

La mostra è un successo. La comunità coreana è presente, preparano da mangiare per tutti gli invitati.

Nei giorni successivi la stanza viene occupata da chi riconoscendola come "casa" si ferma per conversare, scrivere, riposare.

Il Collettivo prende il nome della stanza ad un certo punto. E a vederli si ha l'impressione che sono diventati tutti marziani. Ma non è così, si prendono la responsabilità di mantenere vivo un luogo, una Storia che è innanzitutto la storia di tante persone che nel parco di San Giovanni hanno fatto le proprie battaglie personali e collettive per l'appunto. E queste storie hanno bisogno di continuare a esistere.

Per quelli che ci sono ora, per quelli che sono partiti, per quelli che verranno.





22 **NamJooPaik**, opere esposte nella mostra: "Memorie in un posto dove si mangia"



Le reliquie

Cristiana Canova, Tecnico della Riabilitazione Psichiatrica - SAR - ASUGI

Quando si sta per tanto tempo in un posto, in ascolto, senza imporsi, senza intervenire in maniera violenta sulla natura del luogo, capita che questo ci riveli la sua essenza e in qualche modo "chieda" delle cose. Credo che al padiglione M sia andata così. Lo spazio M - arte nasce spontaneamente da un piccolo gruppo di persone che lavorando nello stesso edificio da anni, un giorno, parlando del più e del meno, scoprono di avere lo stesso desiderio ovvero quello di invitare nuovi artisti a San Giovanni e riprendere il filo del discorso da dove si è interrotto. Del mitico laboratorio "P" degli anni 80, dove al tempo sono passati molti matti creativi e creativi matti, rimane oggi una traccia visibile nelle foto, nei prodotti, alcuni dei quali vengono soprannominati le "reliquie" e, come traccia visibile, nei gesti e nelle espressioni di quanti hanno contribuito a crearlo e nutrirlo. Quando si parla del mitico laboratorio P del vecchio parco di San Giovanni saltano fuori aneddoti e ricordi che scatenano curiosità, sorrisi e commozione. Anche i giovani, quelli che non l'hanno vissuto ne sono affascinati forse perché, come nel caso del Big Bang, si capta ancora una eco di intenzione rivoluzionaria.

Si sa che l'atmosfera del pianeta Marte è molto più rarefatta di quella della terra e per questo molte meteore che entrano nella sua orbita non si consumano nell'aria ma arrivano a toccare il suolo quasi intatte. Allo spazio M - arte operatori, volontari, studenti, gente varia in contatto con i CSM, artisti, curiosi e vagabondi, tutti possono tuffarsi nell'atmosfera per portare un'idea; si aspettano meteore da diverse traiettorie. Ma si può ancora proporre un progetto artistico in uno spazio istituzionale?

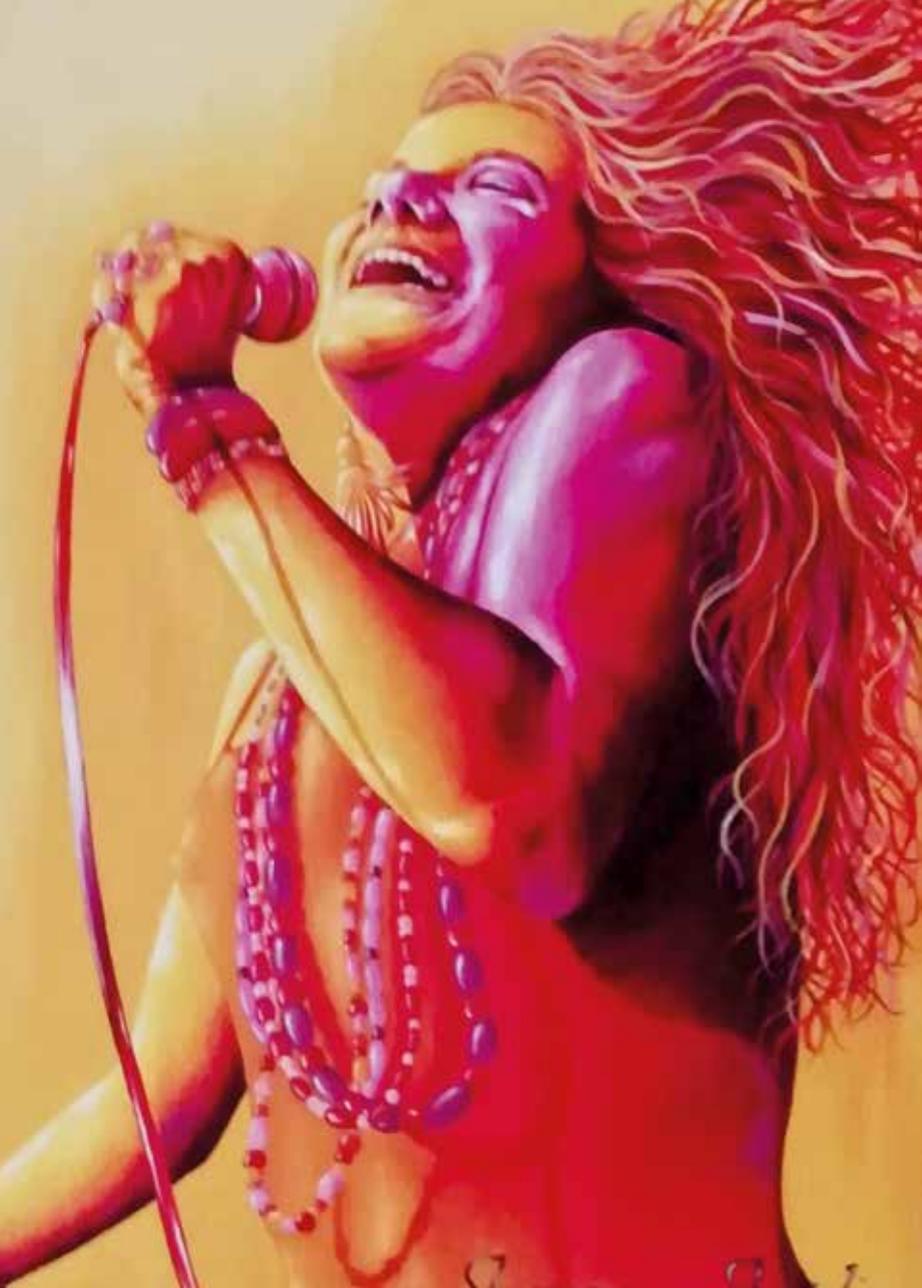
il valore delle scelte
EROI

Dipinti che onorano persone di valore morale e virtù, ahimè carenti ai nostri tempi. Umiltà, saggezza, integrità, etica e coraggio sono i requisiti per essere parte di questi eroi.

di iriecolors zerjald@gmail.com

DAL 21/12/2022 AL 17/01/2023
Trieste, Parco di San Giovanni
via Guglielmo Pastrovich, 1
(palazzo giallo di fronte il bar
al Posto delle fragole)
orario 9:00-17:00 no sabato,
domenica e festivi.
Entrata libera

Daniel Zerjal,
locandina
della mostra:
"Il valore delle scelte
- EROI - "



Daniel Zerial, opere della mostra: "Il valore delle scelte - EROI - "

Nuovi alfabeti

Marina Colja, Centro di Documentazione Oltre il giardino - Coop. La Collina

Il collettivo M-Arte nasce un paio di anni fa, al padiglione M all'interno del ex Opp di Trieste.

Per dare la possibilità a vari artisti, o aspiranti tali, di avere a disposizione un luogo dove presentare ed esporre le proprie opere, avere uno staff e le risorse: materiali (allestimento) e umane (coordinatori) che si occupano di organizzare l'inaugurazione e della presentazione delle opere e gli artisti che, a turno, espongono i propri lavori.

Parte del collettivo sono: Il DSM e SAR dell'ASUGI, HeadMadeLab della Coop. Duemilauno Agenzia Sociale, il Centro di Documentazione Oltre Il Giardino e la Coop. La Collina. L'intento del collettivo è quello di dare le opportunità e gli strumenti più idonei ed efficaci per un'inclusione di soggetti e artisti provenienti da varie aree di svantaggio sociale. Promuovendo l'arte come espressione di salute, occasione di divertimento e socializzazione, opportunità di presentare il proprio progetto e la forma migliore per esprimersi artisticamente e raccontare sé stessi partendo dalla stimolazione sensoriale e visiva.

Ogni piccola e grande opera d'arte, che sia un dipinto o una scultura, trasferisce un messaggio e delle informazioni che riguardano l'autore.

Sono i colori, i punti, le forme che hanno la capacità di raccontare qualcosa a chi li osserva. Ombre, luci, vuoti e pieni diventano le lettere di un nuovo alfabeto e così questo spazio d'Arte diventa luogo di comunicazione.

Non un'arte fine a se stessa. Ma uno strumento per creare, ricordare, ricostruire la propria identità, ripristinare il proprio equilibrio, "tirare fuori" la propria specificità. Gli artisti partecipano in modo attivo ad ogni fase della progettazione e realizzazione delle idee grazie a strumenti e metodi forniti dal collettivo.



Eventi Spazio M-arte,
locandina realizzata in occasione del centenario di Franco Basaglia

Pensiero d'artista

Diego Porporati, artista



DIEGO PORPORATI
RICORDATI DI ME





Inaugurazione
 7 giugno ore 15 - Spazio M-ARTE
 Pad "M" - Parco culturale di San Giovanni
 Via Pastrovich 1
 Durante l'evento i partecipanti
 potranno richiedere che l'artista realizzi
il loro ritratto





Sono Diego Porporati, artigiano dell'immaginario.

Con il contributo eccezionale di Franco Rotelli nell'idea di normalità allargata con il coordinatore del laboratorio P Pino Rosati per usufruire degli spazi del laboratorio per esporre i miei quadri e raffigurazioni delle mie macchine viventi che potevo far conoscere agli stranieri che venivano ospitati per lo sviluppo della psichiatria basagliana.

Altrettanto eccezionale il contributo per poter agire in radio come operatore alla consolle (mi sia consentito, con il tormentone "Escuchame" significa dove non arriva la macchina arriva la mano dell'uomo). Con proposta di Aldo di Bella, Giampietro Guillermo quindi con Escuchame appunto e Lara Baracetti. Alla prima puntata Lara aveva domandato: di che cosa parliamo?

"Non so" era la mia risposta. M'interessava la radio per ciascuno di noi che si sente protagonista della propria vita e per la salvaguardia della salute mentale.

LE MOSTRE

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA
INTERNAZIONALE DELLA DONNA

INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA PITTORICA
VERNISSAGE E BUFFET

IL LATO ROSSO DELLA LUNA

PERFORMANCE DELLE AUTRICI

ROSSO DI LUNA

GIOVEDÌ 9 MARZO, ORE 15
C/O PADIGLIONE M, PIANO TERRA
PARCO DI S.GIOVANNI, TRIESTE

INFO 3384954047

UN SPECIALE RINGRAZIAMENTO A FABIOLA FAIDIGA PER LA CONDUZIONE
DEL "LABORATORIO COLORE", DA CUI LE OPERE ESPOSTE
AL DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE E SARR (SERVIZIO RIABILITAZIONE E
RESIDENZE) DI TRIESTE PER LA PROMOZIONE DELL'EVENTO

IL LATO ROSSO DELLA LUNA è tra le prime mostre che vengono presentate nella saletta del Padiglione M. L'8 marzo, in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne vengono presentate le opere realizzate da 14 donne durante il "laboratorio colore", guidate dall'artista visiva Fabiola Faidiga. Il laboratorio è parte del progetto "Una casa tutta per noi" a cura della Casa delle Donne con l'associazione "Luna e l'Altra", il Dipartimento di Salute Mentale ed il Servizio Abilitazione e Residenzialità SAR.

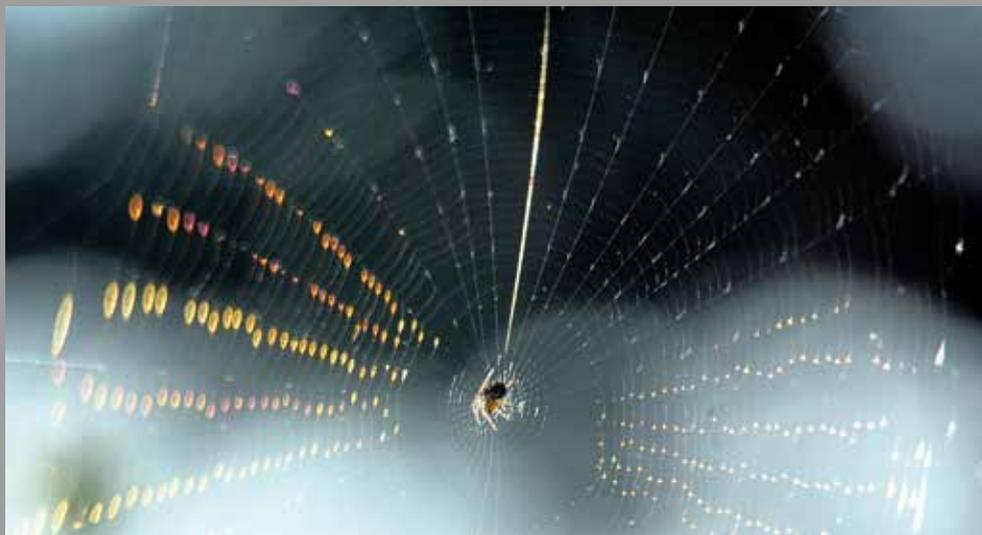


Collettivo *M-arte*

ARTISTI

OTTAVIO BISIANI inizia a fotografare nei primissimi anni '80, in principio le sue foto documentano il suo quotidiano, una sorta di "diario vivo" che ci restituisce le atmosfere mitiche e "maledette" di quegli anni. Gli sguardi ribelli, persi, nei ritratti di tanti amici che oggi non ci sono più, dei punk (che all'epoca non apparivano sulle pagine patinate delle riviste) e della città vecchia, non il salotto buono di oggi ma così come non la ricordiamo più, prima del piano Urban. Con l'avvento del digitale, inizia a sperimentare il colore appassionandosi alle "macro". Lascia il ritratto per dedicarsi a seducenti riprese naturalistiche. Insetti e fiori affollano questo diario contemporaneo fatto di dettagli e storie minime...

Al padiglione M, nello spazio M-arte, attraversiamo i micro/macro mondi degli ultimi 40 anni di Ottavio, uno sguardo attento alle relazioni e alla natura.



a cura del
collettivo
M-ARTE

PROROGATA!!!
fino al 15 novembre

Padiglione M
ex OPP
via de Pastrovich 1

28.09.
inaugurazione
ore 16

OTTAVIO BISIANI
Foto
1980 > 2023

M-arte

Logos at the bottom: Club 20p, ARIA, Duemilaanni, la Collina cooperativa sociale, radi...



Ottavio Bisiani, allestimento della mostra: "Foto 1980/2023"

CREATURE

di Luca Bencich

*...Paesaggi
onirici,
creature
fiabesche e
architetture
fantastiche...*

25 Gennaio-25 Febbraio
Parco San Giovanni
via de Pastrovich,1
Inaugurazione
25 Gennaio ore 15:00
Pad M saletta piano terra



Servizio
Abilitazione
Residenze

LUCA BENCICH - autoritratto -

31 anni diplomato all'Accademia di Belle arti di Venezia in grafica d'arte. A 5 anni impara da solo a dipingere e frequenta, da adolescente, l'istituto d'arte Nordio a Trieste. L'incisione è una delle tecniche che predilige.



Inaugurazione 25 gennaio 2024

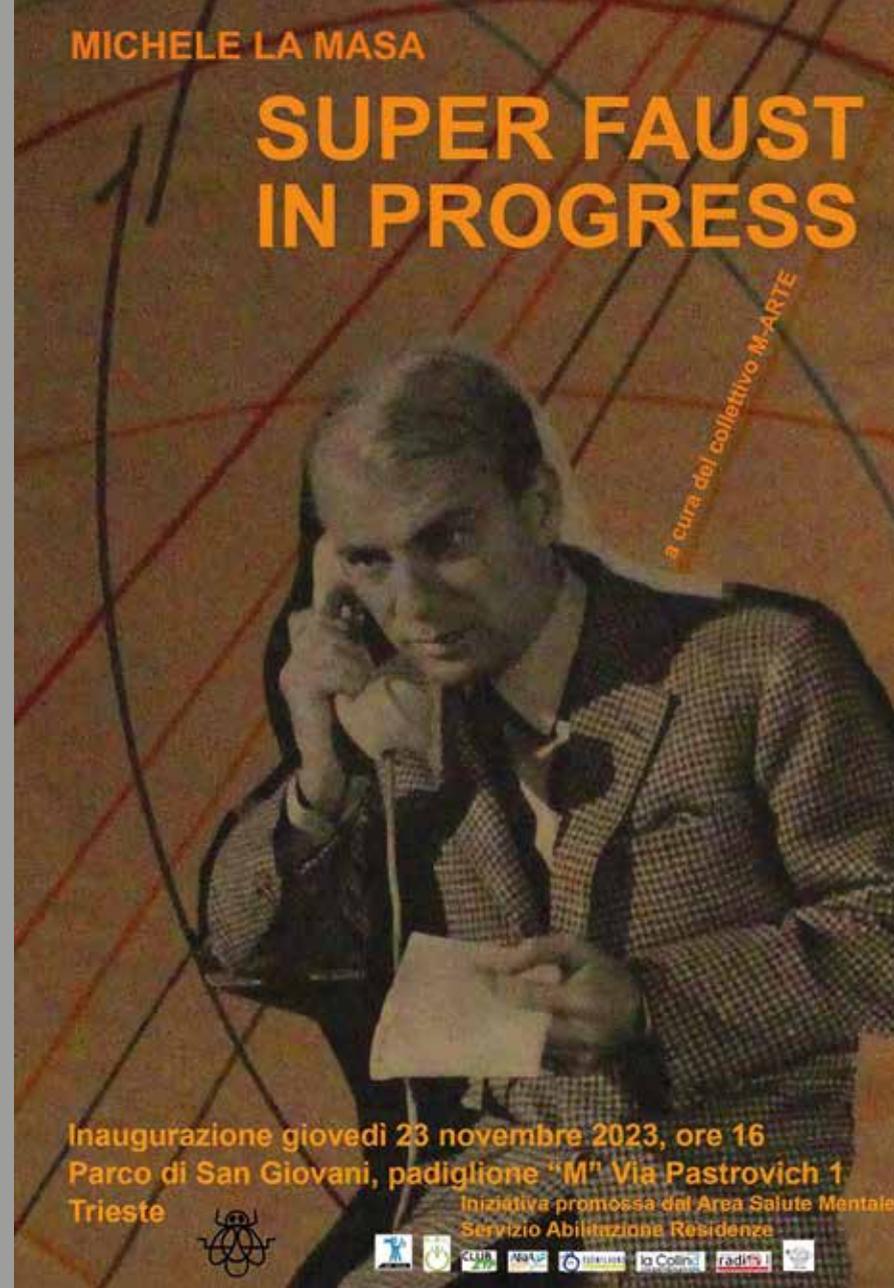
da sinistra: Luca Bencich, Izabel Marin, Guillermo Giampietro, Franco Rotelli



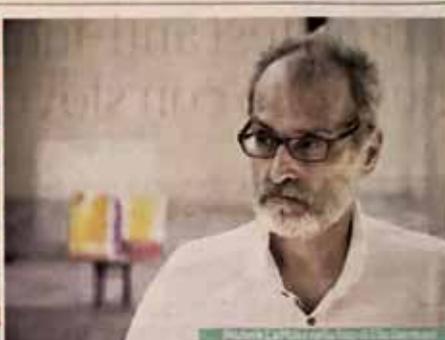
Super Faust in progress

Guillermo Giampietro, *artista*

Michele ha scelto di chiamare la mostra "Super Faust in progress". Attraverso i titoli, tanto in questa come nelle sue mostre precedenti: "Lo specchio di Frankenstein", "Il mio libro di geometria", "Sulla faccia della terra", ha creato una narrazione concettuale della sua proposta intellettuale e visiva, piena di enigmi che ci invitano ad interrogarci. "Lo specchio di Frankenstein" era forse una metafora sull'atto di osservare un'opera. L'opera esiste nella percezione e nelle coscienze di quelli che la osservano: è fatta da tanti, come il mostro di Frankenstein, l'opera è il loro specchio. In "Super Faust in progress" gli interrogativi sono ancora più complessi. La visione e il racconto di come è stata realizzata l'opera ci possono aiutare a svelare il perché? Il progetto è nato come un gioco logico-concettuale. Gli elementi d'uso per concretizzare l'opera dovevano essere minimi: fogli di carta della stessa dimensione, pennarelli, righelli, nastro adesivo, parole ritagliate dai giornali e le fotografie della vecchia rivista "Grand Hotel". Il resto consisteva nel creare una grande mappa concettuale nella quale ogni quadro avesse una vita propria e allo stesso tempo interagisse con gli altri quadri. Un insieme che si presenta come poesia visiva e ci fa immergere in territori senza confini, in geometrie inesplorate che fanno vibrare il vuoto e ci invitano a creare concetti, a essere l'opera seguendo diagrammi sorprendenti, pieni di azzardo obbiettivo. Il nome "Super Faust" appare ritagliato in una delle opere. Si riferisce forse al Faust di Goethe? Alla sete di conoscenza, al desiderio di svelare i segreti della natura a costo di negoziare col diavolo? Un Super Faust, potenziato, in progress attraverso nuovi linguaggi? La proposta di Michele non intende svelare misteri, ci porta a giocare con essi, a creare connessioni, coincidenze, a rendere visibile l'invisibile, senza per questo rinchiuderlo in una immagine.



La storia



La Masa, 63 anni, fin da giovane soffre di una grave schizofrenia. La sua tutrice legale: «Ho lottato per fargli avere una vita autonoma»

«Michele salvato dalla sua creatività. E dalla cooperazione dei servizi cittadini»

L'INTERVISTA

GIANPAOLO SARTI

Forse il segreto sta in quelle linee sottili. Dritte, curve e ancora dritte. Un ordine geometrico, come a sistemare il caos dell'anima. Lo calma, quasi a collarlo, per poi esplodere nella magia dei colori.

Andrebbe studiato a fondo il caso del sessantatreenne triestino Michele La Masa, malato di schizofrenia da quando aveva diciassette anni. In mezzo a tante, troppe, vicende di disperazione di cui è imbevuta la città - tra suicidi, violenze, overdosi, emarginazioni e dipendenze - la sua in qualche modo è una vicenda riuscita. Anche grazie alla scoperta di una sorprendente

dimensione creativa nella pittura.

«Ma non è solo questo», ci tiene a precisare Liliana Marchi, ex insegnante in pensione delle scuole elementari, in passato giudice onorario del Tribunale per i minori, volontaria, attivista e soprattuto tutrice legale di La Masa da ben trent'anni. «Michele si è salvato e oggi ha una propria autonomia di vita, grazie a un lavoro di rete».

Ascoltare dalla voce della tutrice cosa significhi «lavoro di rete» permette di cogliere la preziosità di uno sforzo decennale che vede protagonisti, insieme, i servizi di salute mentale, le cooperative e il tribunale. «Ho combattuto tantissimo - spiega - e spesso scontrandomi proprio con i servizi di salute mentale».

Le ultime opere di La Masa

sono raccolte in una mostra esposta nel padiglione "M" del parco dell'ex ospedale psichiatrico di San Giovanni, in via Pastrovič 1. L'inaugurazione è in programma giovedì alle 16.

Come era stata scoperta la schizofrenia di La Masa?
La storia di Michele comincia negli anni Sessanta. Da bambino era stato adottato da una coppia di genitori siciliani molti amici dei miei. Il papà militare, la mamma casalinga. A 17 anni Michele, intelligentissimo, inizia a isolarsi, non va più a scuola. Fino a quel momento frequentava il liceo Galilei. A un certo punto non vuole più contatti con nessuno e la sua parola diventa incomprensibile. Si chiude in camera, copre gli specchi, mangia a dismisura, è aggressivo. La sua è una schizofrenia di gravissimo grado, all'inizio confusa da un medico dell'epoca come "una crisi di crescita".

Lei come entra nella vita di Michele?
Siamo nel '90. La madre è morta da un anno, Michele vive con il padre. Noi avevamo contatti continui con la famiglia. Ricordo l'episodio: è Ferragosto, dopo giorni che non sentiamo più Michele, telefoniamo. Non risponde nessuno. Dopo quattro tentativi Michele risponde: papà è morto, dice. Lui era lì, che vegliava sul padre, da tre giorni. Arriviamo in casa con psichiatra, infermieri e polizia. Ci sono anch'io, che aspetto sulle scale. Michele viene portato nella struttura di via Gambini. Ha 28 anni.

Li incomincia tutto.
Entro in scena io, senza pensare che, come tutrice, gli sarei stato accanto tutta vita. Dovevo innanzitutto fargli avere la pensione di reversibilità del padre e l'invalidità. Il tribunale dei minori è stato di grande aiuto.

E i servizi psichiatrici?
Non è stato semplice lottare per creare un'autonomia di vita a Michele. Ad esempio mi ero opposta alla richiesta di



LILIANA MARCHI
EX INSEGNANTE DELLE ELEMENTARI
VOLONTARIA, ATTIVISTA
E TUTTORE LEGALE DI LA MASA

LA MOSTRA

L'inaugurazione giovedì nel parco dell'ex Osp

Michele La Masa, 63 anni, ha scelto di chiamare la sua nuova mostra di pittura "Super Faust in progress". Attraverso il titolo dell'esposizione, analogamente alle mostre precedenti ("Lo specchio di Frankenstein", "Il mio libro di Geometria", "Sulla faccia della terra"), ha creato una narrazione concettuale della sua proposta intellettuale e visiva, piena di enigmi che ci invitano a interrogarci.

Il nome "Super Faust" appare ritagliato in una delle opere. A cosa si riferisce?

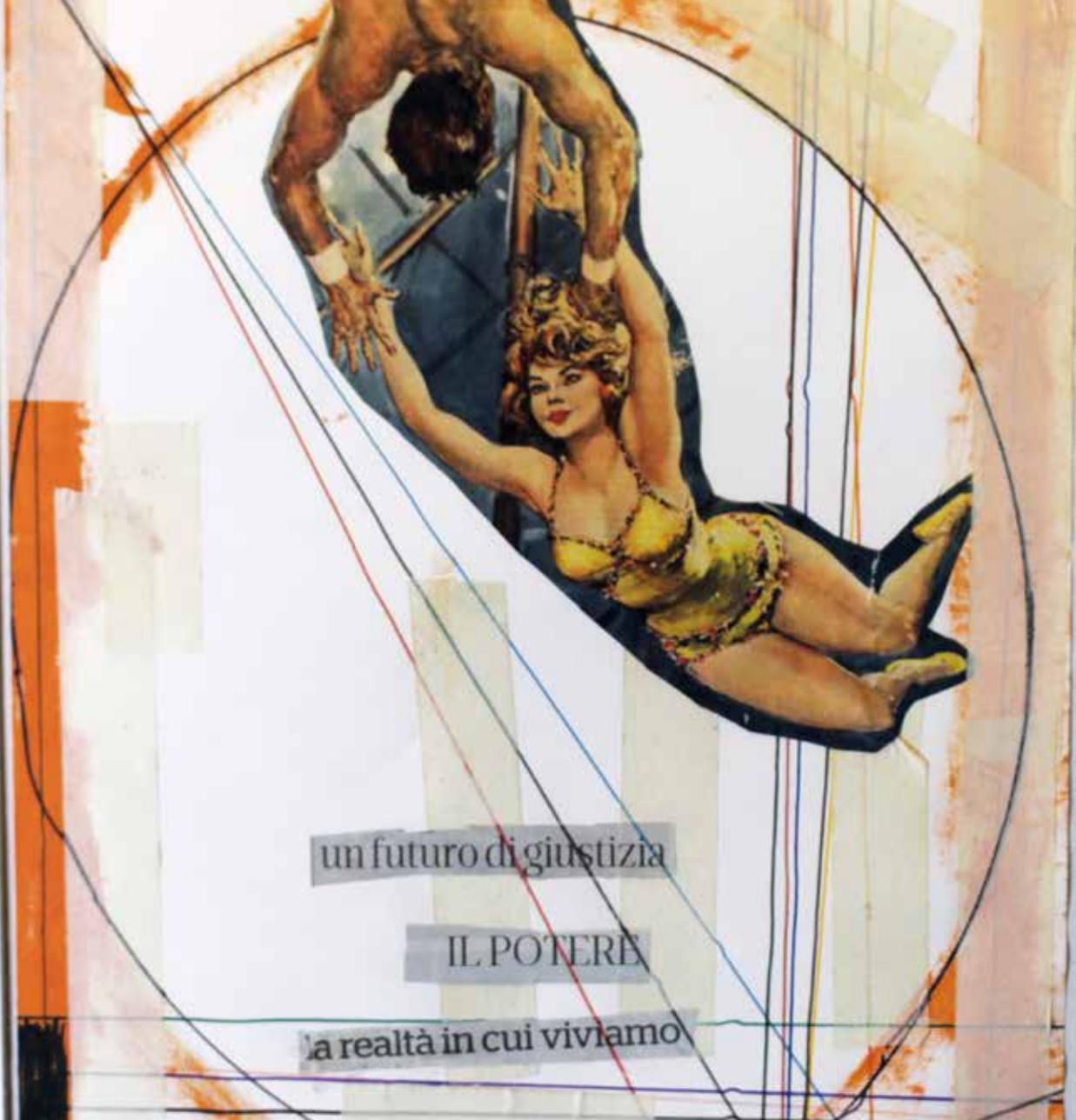
La mostra si inaugura giovedì alle 16 al padiglione "M" del parco dell'ex ospedale psichiatrico di San Giovanni, in via Pastrovič 1.

creare nella sua casa un gruppo appartamento "pesante", cioè condiviso con altre persone ammalate. Mi sono battuta per la sua autonomia e anche per la mia, come tutore. Ci sono altre figure importanti nella vita di Michele?

Persone valide come le giudici Anna Maria Anzani e Gloria Carlesso che mi hanno fornito tutti gli strumenti. Lo psichiatra Pierpaolo Mazzina e lo psicologo Paolo Borghi. Ma anche Franco Rotelli, intervenuto quando serviva. Inoltre nella vita di Michele si è inserita un'accompagnatrice, Anita Tonchella, che lo segue dagli anni Novanta. Grazie alla sua presenza Michele ha acquisito le abilità di base.

Ma la vita di Michele ha trovato equilibrio perché lo abbiamo inserito in tutte le attività offerte dai servizi: ginnastica, piscina, musica, gite, viaggi.

E poi la pittura.
Nel '93 incontriamo l'artista argentino Guillermo Gianpietro, Michele frequenta il suo laboratorio di pittura, l'arte terapia. Così scopriamo il suo talento: opere astratte, bellissime. Ci sono tante geometrie, le forme gli danno sicurezza. Ciò che ha salvato Michele, che ora abita in un gruppo appartamento ed è seguito giorno e notte da due cooperative, la 2001 e la Amico, è stata la presenza costante di persone amiche, l'assenza di stigma che costringe. Michele non è solo e soprattutto ha cose da fare, è motivato. Le terapie farmacologiche, nel tempo, si sono diradate.



un futuro di giustizia
IL POTERE
la realtà in cui viviamo

ARTISTI

**MERCOLEDÌ
12 GIUGNO**

H 17:00

NASCOSTO
Da Davide Skerlj

VIDEO E CERAMICHE

**SPAZIO M-ARTE
PADIGLIONE M
VIA DE PASTROVICH, 1**



M-arte

Il Servizio Abilitazione e Residenze [SAR] dell'Area Salute Mentale dell'ASUGI in co-produzione con Head Made Lab, La Collina, Radio Fragola, Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale

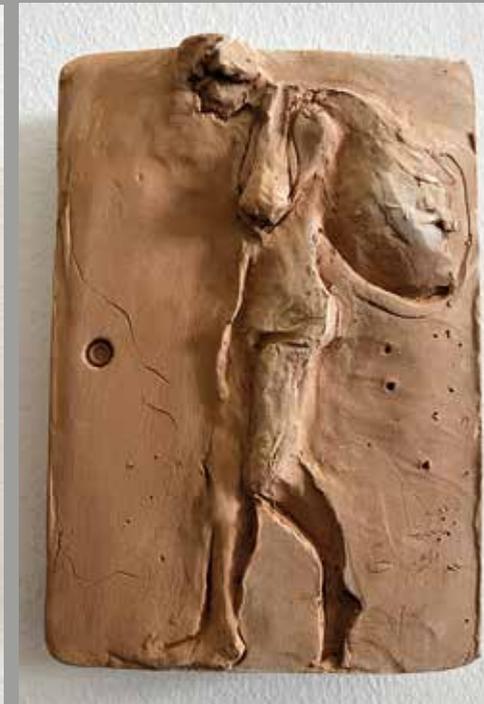
locandina
a cura di
Carlotta Leiter

DAVIDE SKERLJ

nato a Trieste, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Venezia e all'Hot Wood Arts di Brooklyn.

Dice del suo lavoro:

"Il punto che unisce tutta la mia ricerca è il corpo; il corpo come persona e le sue sfaccettature e peculiarità: irripetibilità, esperienza, esistenza, memorie, emozioni... e i diversi modi per mangiarsi le unghie..."



EVENTI

Il Collettivo M-arte non ospita solo mostre ma anche incontri, performances e workshop.

Uno di questi eventi è stato quello organizzato in collaborazione con Josip Zanki dell'Accademia di belle art di Zagabria che comprendeva appunto, oltre che la mostra, prodotto di una residenza estiva alla quale hanno anche partecipato gli artisti che frequentano il Padiglione M, un workshop ed una performance.



la mostra

Immaginazione Romanticizzata dell'Altro e dell'Alterità

La Mostra Immaginazione Romanticizzata dell'Altro e dell'Alterità è il risultato del lavoro sul campo del programma Scuola Estiva dell'Accademia delle Belle Arti, Università di Zagabria (dal 13 al 22 giugno 2023, a Grožnjan). Il progetto della scuola è nato ponendo delle domande sull'idea, immaginazione, rappresentazione e percezione dell'Altro e dell'Alterità, attraverso due visioni e culture diverse: quella croata e quella italiana. Gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti hanno collaborato con membri della Cooperativa Sociale La Collina, presso il Parco di San Giovanni a Trieste, il Parco Basaglia a Gorizia e negli spazi della Scuola Estiva a Grožnjan. La Mostra riunisce opere d'arte degli studenti Carolina Barbarić, Lucija Bogunović, Iva Bagarić, Matea Despot, Lea Plaščar, Mihaela Rašić, Laura Stojkoski, Samuel Matijević e Leonardo Losciale; professori/guide Ivan Fijolić e Josip Zanki; membri della Collina Pavel Berdon e Diego Polpotatti; socio della scuola Matija Debeljuh.

MERCOLEDÌ 31 GENNAIO ore 17.30 - SPAZIO M-ARTE, Parco di San Giovanni, Padiglione "M"

iniziativa promossa dal Am. Comune di Trieste Servizio Educazione e Formazione

A collage of two young girls' faces, one above the other. The girl in the foreground has dark hair and is looking down. The girl in the background has brown hair and is looking forward. A cigarette is visible in the upper right corner of the collage.

JOSIP ZANKI

sconfinamenti 45

LABORATORIO
Decolorizzazione dello Spazio Pubblico

Basandosi sul suo lavoro in Messico, Lituania e Colombia
Insieme ai partecipanti Zanki lavorerà su proposte
artistiche per de-appropriare i monumenti pubblici a Trieste
De-appropriare nel senso di imperialismo, nazionalismo,
rappresentazione di genere.

MERCOLEDÌ 31 GENNAIO ore 15:00
SPAZIO M-ARTE, Parco di San Giovanni
Padiglione "M"

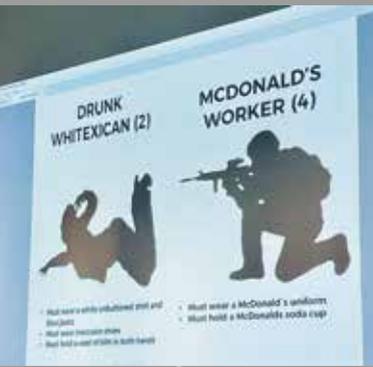
Iniziativa promossa dal Area Salute Mentale
Servizio Abilitazione Residenza



la performance



il workshop

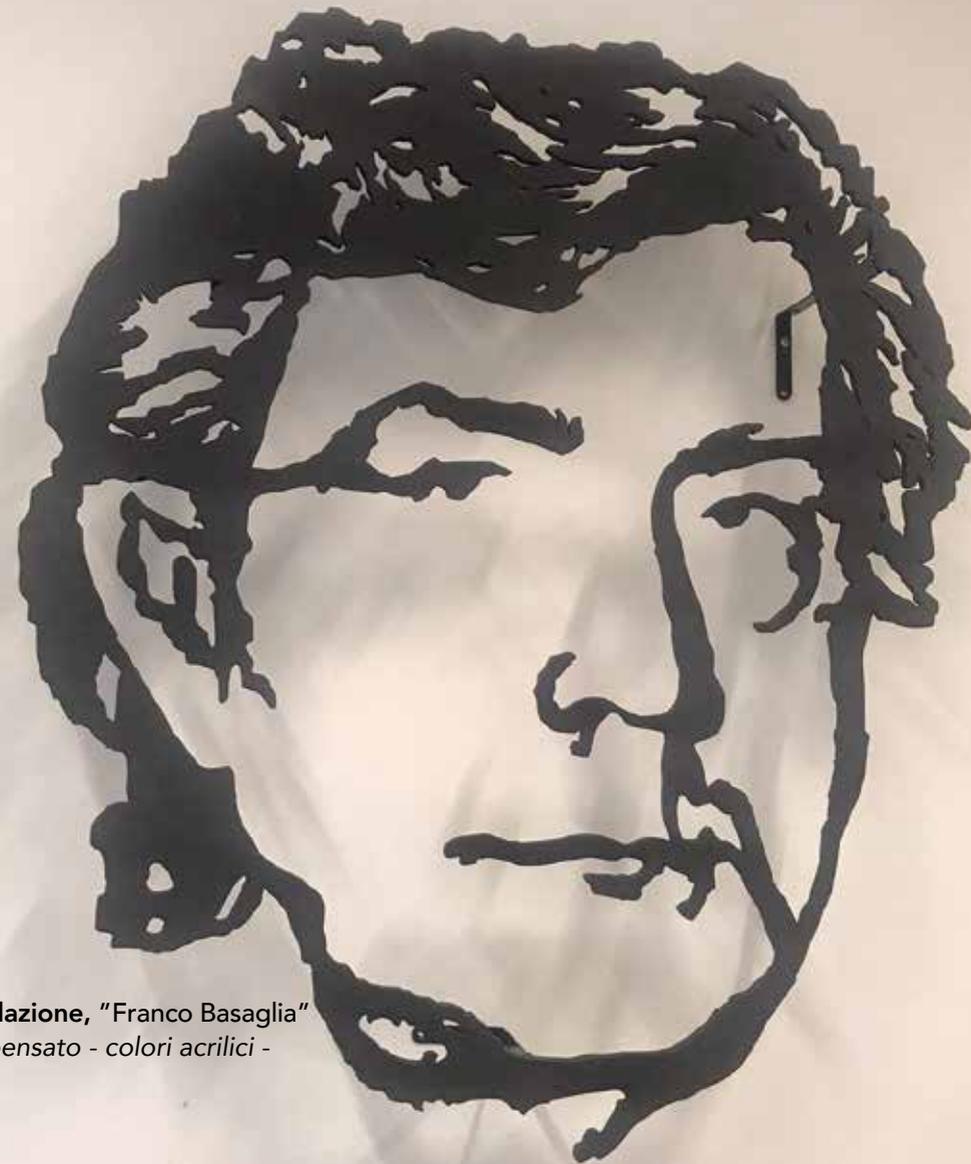


EVENTI

IL CENTENARIO dalla nascita di Franco Basaglia, l'11 marzo, è stata un'altra occasione in cui la saletta M-arte è stata meta d'incontro e opportunità per la realizzazione di diverse iniziative. L'elaborazione di un'installazione artistica frutto della collaborazione di diversi soggetti quali il laboratorio HeadMadeLab, lo SciFabLab dell'ICTP (International Centre of Theoretical Physics) e tutto il SAR. Un reading di Massimo Margon sulla legge 180 e la visione di un documentario presso il Centro di documentazione.



Installazione, "Franco Basaglia"
compensato - colori acrilici -
staffe





VENERDÌ 12 APRILE

16:00 - 22:00

RE MI NI DI | **ARTE**
STORIE
PROGETTI

PARCO CULTURALE DI SAN GIOVANNI

EVENTI

RE MIND | ARTE STORIE PROGETTI

Dal comunicato stampa:

“La riforma basagliana ha dialogato fin dall’inizio con l’arte, intesa anche come modo di esprimere ciò che non si riesce a comunicare attraverso la nuda razionalità. In cinquant’anni il Parco di San Giovanni ha visto passare artisti delle più diverse discipline: musica, teatro, poesia, arti figurative... un dialogo che non si è mai interrotto e che continua a intrecciarsi attraverso iniziative artistiche, culturali e formative.”

L’evento Re/Mind | Arte Storie Progetti, ha avuto luogo il 12 aprile nel Padiglione M del Parco di San Giovanni a Trieste. Con l’evento si è voluto rappresentare questo percorso e anticipare qualche idea per il futuro proponendo un open day con esposizioni, proiezioni video, performance, musica e workshop aperti alla partecipazione del pubblico. L’evento è stato progettato e promosso dai partecipanti al corso “Competenze trasversali per comunicare”, realizzato grazie al sostegno cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo Plus della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Il corso è stato realizzato dall’IRES FVG con la collaborazione di ASUGI – Servizio abilitazione e residenze dell’Area dipartimentale salute mentale – e la partecipazione attiva di organizzazioni e strutture del terzo settore quali Accademia della Follia C. Misculin, Duemilauno Agenzia Sociale, HeadMadeLab, iG, La Collina e Radio Fragola. Hanno collaborato alla realizzazione dell’evento anche Agricola Monte S. Pantaleone, Bar Il Posto delle Fragole, CLU F. Basaglia, Gruppo78, Lister Sartoria sociale e Officina Samos.



Ombrelle Rosse

“Ombrelle rosse, storie portate dal vento”

E' il nuovo progetto della Sartoria Sociale Lister dedicato alla sensibilizzazione sui diritti e sulle condizioni dei/delle sex workers, sottoposti/e frequentemente a forme di emarginazione e stigmatizzazione. L'iniziativa è promossa da Cizerouno, Sartoria Sociale Lister, Conferenza Permanente per la Salute Mentale nel Mondo “Franco Basaglia” e Comitato per i diritti civili delle prostitute (CDCP), in collaborazione con il progetto Stella Polare e il Museo Nazionale Reina Sofia di Madrid.

Finanziata dal Bando Creatività della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, l'iniziativa darà nuova vita agli ombrelli rossi ormai rovinati dalla bora, trasformandoli in oggetti ordinari capaci di dar voce a persone costrette spesso a rimanere nell'ombra.

Nel workshop “Ombrelle Rosse” alla Lister Sartoria Sociale si sono trasformate le “ombrelle” per produrre una linea di oggetti (frisbee, aquiloni, shoppers e altri) che parlino di diversità, emancipazione e sostenibilità – contro ogni stigma e ogni esclusione e a partire dalle esperienze concrete delle associazioni e cooperative sociali basagliane e di sex workers.



Un progetto per comunicare

Lino Frascella, coordinatore sede di Trieste IRES

Non si è mai parlato così tanto di comunicazione come in questo periodo. Da quando, sarà ormai un secolo, ha cominciato a circolare la nozione di mass media, il tema ha conosciuto un'attenzione crescente, toccando in sequenza la radio, la televisione, il marketing e la pubblicità, poi internet e infine i social media.

Probabilmente non si è neanche mai vista in giro tanta comunicazione di cattiva qualità: testi sciatti, a volte intrisi d'odio, immagini e video di pessima qualità... tutta roba che, senza alcun filtro, è oggi libera di scorrazzare per tutto il pianeta.

La quantità di informazione che ci arriva non è mai stata così elevata. Non possiamo dare attenzione a tutto: allora filtriamo, ma non sempre in modo consapevole o con la cura dovuta, e ci può capitare di perdere qualche informazione importante. Ci aspettiamo però che ciò che comunichiamo susciti interesse, cosa che non sempre avviene. Per qualcuno, la mancanza di like sui propri post è un'autentica fonte di sofferenza.

Ma quanto spesso dedichiamo una riflessione seria a ciò che vogliamo comunicare, a chi, per quale scopo, in che modo e con quale mezzo?

Per chi attraversa un momento un po' difficile, un periodo di sofferenza, la questione della comunicazione assume una valenza particolare: da un lato, possiamo ricercarvi qualche elemento alla radice del nostro malessere; d'altra parte, troviamo proprio allora una difficoltà particolare a costruire una comunicazione di qualità con le altre persone; incontrarle può essere causa di uno scacco, generare timori e questo non ci aiuta certamente a star meglio.

Per tutte queste ragioni abbiamo scelto di mettere mano a questo progetto, che

abbiamo realizzato grazie alla collaborazione del Servizio abilitazione e residenze dell'Area dipartimentale salute mentale dell'ASUGI e a un ampio gruppo di organizzazioni del terzo settore, che hanno messo a disposizione professionalità, spazi e strumenti.

Siamo partiti da alcune buone pratiche realizzate all'interno del Padiglione M del Parco di S. Giovanni, che avevano visto gruppi composti da utenti dei Servizi e da personale delle organizzazioni pubbliche e del terzo settore impegnarsi, su base paritaria, nella realizzazione di attività e piccoli eventi a carattere artistico e culturale, riprendendo in questo modo una tradizione che data ormai mezzo secolo. Come poi abbiamo scritto, "La riforma basagliana ha dialogato fin dall'inizio con l'arte, intesa anche come modo di esprimere ciò che non si riesce a comunicare attraverso la nuda razionalità. In cinquant'anni il Parco di San Giovanni ha visto passare artisti delle più diverse discipline: musica, teatro, poesia, arti figurative... un dialogo che non si è mai interrotto e che continua a intrecciarsi attraverso iniziative artistiche, culturali e formative".

In queste pratiche abbiamo riconosciuto alcuni elementi che hanno caratterizzato, fra le nostre esperienze, quelle che amiamo di più e ricordiamo più volentieri. Le persone che vi hanno preso parte sono spesso arrivate da noi portando con sé una domanda di condivisione e di dialogo rimasta inevasa, alla quale abbiamo ogni volta dovuto imparare a rispondere proponendo un ambiente accogliente e attività dotate di senso: laboratori basati sulla realizzazione di prodotti concreti e sulla condivisione di rischi e poteri.

Nei nostri laboratori la realizzazione di un prodotto concreto costituisce al tempo stesso un pretesto per accedere a un rapporto più significativo e un carattere metodologico fondante.

Un pretesto: perché parliamo di noi, sì, ma per realizzare meglio il video, il murale, lo spettacolo o l'evento...si progetta, si realizza e si discute di questo, ma ciò che

succede realmente – ed è la cosa più importante – è che alla fine si parla di sé, delle proprie ansie, dei propri sogni e delle proprie ferite. Certo, non con l'intenzione di dichiarare una richiesta d'aiuto o il bisogno di costruire una relazione. Poi, però, avviene che nel gruppo ci sia chi coglie la richiesta di aiuto inespressa o chi sia disponibile a rischiare lo sviluppo di una relazione.

Un metodo: perché l'obiettivo di realizzare un prodotto finale ha l'effetto di suscitare nel gruppo il senso di condivisione del rischio (il rischio di fallimento determinato dalla realizzazione di un prodotto scadente o inesistente) e quindi di accorciare le distanze fra chi conduce e chi partecipa, di sviluppare l'autonomia, la capacità di lavorare in gruppo – le soft skill oggi così richieste – e di promuovere l'autostima nel momento in cui – ad esempio – il prodotto realizzato suscita apprezzamento, l'applauso in un evento o la trasmissione su una rete televisiva pubblica.

Tutte queste attività, pur nella loro diversità, sono quindi caratterizzate da un approccio metodologico comune che possiamo sintetizzare in quattro parole: produzione, condivisione, esplorazione, progettazione.

> Produzione: come si è detto, i laboratori sono finalizzati alla realizzazione di prodotti concreti e questo contribuisce a sviluppare coesione, autonomia, capacità di lavorare in gruppo e stima di sé, soprattutto nel momento in cui ogni partecipante può rappresentarsi all'esterno come un soggetto qualificato a svolgere una certa attività (anziché come oggetto di stigma o di un'azione di aiuto) e quando il prodotto realizzato suscita l'apprezzamento altrui. I prodotti costituiscono inoltre un patrimonio che può rimanere nella disponibilità di ogni partecipante ed essere utilizzato per presentarsi a un'azienda – o a un altro interlocutore – in modo originale ed efficace.

> Condivisione: tutte le decisioni – relative agli obiettivi del lavoro da svolgere, ai temi da affrontare, ai contenuti da comunicare – sono condivise dall'intero gruppo di lavoro. Chi conduce i laboratori non ha alcuna particolare autorità su questi aspetti ma ha piuttosto il mandato di svolgere una funzione di servizio, mettendo le proprie competenze tecniche e professionali al servizio del gruppo stesso.

Nel mondo sempre più complesso in cui viviamo è sempre più difficile che vi sia un soggetto detentore di una visione globale e diventa indispensabile che le persone acquisiscano la capacità di collegare il proprio angolo visuale con quello altrui, superando il proprio punto di vista individuale e ampliando, di conseguenza, il campo visivo del gruppo. La capacità di partecipare a processi di creazione condivisa avrà un'importanza crescente in un futuro che vedrà il ridimensionamento, o forse addirittura la scomparsa, dei lavori ripetitivi. La condivisione riguarda quindi il processo decisionale, ma comprende anche la condivisione del rischio in fase di realizzazione e la condivisione dei prodotti realizzati con soggetti esterni al gruppo, compresa la comunità locale.

> Esplorazione: la centralità del gruppo nel processo decisionale comporta il rischio che il gruppo stesso focalizzi il proprio lavoro su tematiche e pratiche già frequentate, limitando così l'acquisizione di nuove conoscenze. Il rischio sarà ridotto, come ha dimostrato la pratica, se il gruppo stesso sarà caratterizzato da una maggiore eterogeneità in termini di età, genere, percorsi di vita, culture ed esperienze. Chi conduce il laboratorio può svolgere, in questo senso, una funzione di stimolo, avanzando proposte che spingano ogni partecipante ad uscire dalla propria comfort zone e ad aprirsi all'esplorazione di nuovi argomenti, di nuovi ambienti e di nuove relazioni, grazie anche all'accompagnamento e al supporto forniti da una figura percepita come esperta e autorevole.

> Progettazione: la capacità di elaborare un progetto riveste grande importanza, tanto nella vita quotidiana quanto nel mondo del lavoro; questo è particolarmente vero per chi, in giovane età, ha di fronte a sé una vita intera su cui esercitarla. Non a caso la Commissione Europea la richiama all'interno di due competenze chiave: la Competenza personale, sociale e dell'imparare a imparare, per quanto riguarda la capacità di progettare il proprio percorso di apprendimento in funzione di obiettivi formativi e professionali e la Competenza imprenditoriale che si fonda, come si legge, "sulla capacità di lavorare in modalità collaborativa al fine di programmare e gestire

Cartoline Cavalli*progettazione e realizzazione HeadMadeLab***cavallo safari / african horse**

progetti che hanno un valore culturale, sociale o finanziario”. Tale capacità, purtroppo poco diffusa, contribuisce anche al benessere e alla salute delle persone se è vero, come recita la Carta di Ottawa per la promozione della salute dell’Organizzazione mondiale della sanità, che “Per raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, un individuo o un gruppo deve essere capace di identificare e realizzare le proprie aspirazioni, di soddisfare i propri bisogni, di cambiare l’ambiente circostante o di farvi fronte”.

2. Il progetto

Il progetto Competenze trasversali per comunicare è stato finanziato dalla nostra Regione nell’ambito del programma 24 del Fondo Sociale Europeo Plus e si è realizzato fra l’autunno del 2023 e la primavera del 2024.

D’accordo, il titolo non è un esempio particolarmente riuscito di buona comunicazione, ma ha le sue ragioni.

Per prima cosa ci dichiara che il corso è finalizzato allo sviluppo di competenze di tipo trasversale: non specifiche di un determinato profilo professionale, quindi, ma comuni alla maggior parte dei mestieri. Fra queste – e sono tante! – si è scelto di lavorare sulla comunicazione, come si è detto in apertura.

Quando si deve descrivere una competenza si ricorre, di solito, a tre categorie: le conoscenze – ciò che si sa – le abilità – ciò che si sa fare – e le attitudini. Queste ultime sono le più difficile da definire: diciamo che, quando parliamo di attitudini, intendiamo qualcosa che “ci viene facile fare”, senza che riusciamo facilmente a dire come o dove l’abbiamo imparato. Qualcuno sostiene che siano innate. Noi pensiamo piuttosto che si acquisiscano lungo l’intero arco della vita. Se ho passato la vita in mezzo a gente che tiene il broncio, non mi verrà facile sorridere al cliente: non avrò acquisito quell’attitudine. Ma forse, se comincio a frequentare persone che

mi sorridono, prima o poi...

Le competenze professionali sono generalmente descritte in termini di conoscenze e abilità, mentre le attitudini rappresentano una componente particolarmente rilevante delle competenze trasversali. Per acquisire queste ultime, allora, difficilmente basterà un corso: ci vorrà invece un pezzo di vita. Non è sufficiente un corso di leadership per diventare leader, né un corso sulla comunicazione per eccellere in questo campo. A volte i tempi possono essere particolarmente lunghi: per esempio, una persona può progettare corsi di formazione per tutta la vita e continuare a metterci dei titoli bruttini...

Però i corsi sono utili: possono fornire informazioni, far conoscere alcune tecniche e fornire l'opportunità di mettersi alla prova. Se poi il corso ha un obiettivo concreto, come la realizzazione di un prodotto, mi offre anche gli strumenti per capire se ho acquisito alcune competenze e, soprattutto, di dimostrarlo: non tanto con una pagella o un attestato, quanto con una realizzazione concreta e documentata.

Nella progettazione del corso – che, voglio ricordare, è stata un lavoro collettivo – siamo partiti da tre punti fermi, decisi insieme.

1. Obiettivo del corso sarebbe stata la realizzazione di un evento che avrebbe avuto luogo al Padiglione M e che avrebbe in qualche modo voluto rappresentare le potenzialità di quel luogo, ma anche i suoi legami con un passato che ha visto l'intreccio continuo fra processi di deistituzionalizzazione e attività culturali e artistiche.

2. Il risultato atteso – ciò che ci dimostra che l'obiettivo è stato raggiunto – sarebbe stato costituito dal grado di partecipazione all'evento. In termini di quantità – la dimensione della partecipazione – ma anche di qualità: sono venute le persone che avremmo voluto vedere qui, che avremmo desiderato coinvolgere, alle quali ci sarebbe piaciuto raccontare i nostri sogni e i nostri progetti?

3. Le attività da realizzare per conseguire quel risultato sarebbero state azioni

di comunicazione che si avvalsero del patrimonio tecnico e professionale già presente all'interno delle organizzazioni del terzo settore – cooperative e associazioni – impegnate sul terreno della salute mentale e in gran parte attive proprio all'interno del Padiglione M. Il tutto, ovviamente, tenendo conto dei tempi determinati dall'arco di vita del corso.

Obiettivi, risultati attesi, attività, risorse e tempi sono appunto gli elementi base che costituiscono un progetto, ma non potremmo dire che si sia trattato di un progetto elaborato interamente a tavolino, prima di avviarne la realizzazione. Al contrario, molti di questi elementi sono emersi e si sono evoluti strada facendo, rendendo sempre più ricca e impegnativa l'idea originaria. Nei processi di creazione collettiva si sa dove si comincia, ma non sempre si sa dove si va a finire; questo ha molto a che fare con il tema della condivisione del rischio di cui s'è detto.

Due parole sull'articolazione del corso, che ha avuto una durata totale di 200 ore distribuite su un arco di sette mesi. Il progetto prevedeva sette moduli formativi, tre dei quali avevano una durata più rilevante.

- Costruire il gruppo (48 ore) comprendeva momenti di conoscenza reciproca e socializzazione seguiti da una fase di conoscenza del contesto – con particolare riguardo per il Centro di documentazione "Oltre il giardino", situato all'interno del padiglione – e dall'introduzione ad alcuni elementi base del metodo progettuale, necessari per definire il lavoro da svolgere e cominciare a delinearne le caratteristiche.
- Conoscere gli strumenti per comunicare (104 ore) ha visto il gruppo impegnarsi nella progettazione e nella realizzazione degli strumenti necessari per la promozione dell'evento: testi e immagini destinati a diventare locandine, comunicati stampa, post sui social media, spot radiofonici. L'attività ha impegnato quattro laboratori già attivi all'interno del padiglione: scrittura, multimedialità, diffusione radiofonica e produzione audiovisiva.
- Progettare e realizzare (32 ore), infine, è stato dedicato interamente



alla progettazione dell'evento, alla sua gestione e ad una riflessione conclusiva sull'esperienza.

Il corso era completato da alcuni moduli brevi dedicati alla presentazione del progetto e alla valutazione del suo gradimento, alla sicurezza, al tema dei diritti e doveri di cittadinanza e agli esami finali, che hanno concluso la valutazione del percorso.

L'evento Re/Mind | Arte Storie Progetti ha avuto luogo nel pomeriggio del 12 aprile 2024 e si è sostanzialmente svolto in un open day all'interno del quale sono state proposte diverse attività.

- La mostra nella Sala M-Arte ha presentato alcune opere del Laboratorio P, uno spazio comunitario aperto alla città, crocevia tra artisti di tutto il mondo, la cui storia ha lasciato un'impronta importante nella cultura della città di Trieste.
- In un'altra sala sono stati presentati video realizzati da artisti di diverse discipline – musica, teatro, poesia, arti figurative – provenienti da tutto il mondo e passati per il Parco culturale di San Giovanni.
- Il Workshop radiofonico di Radio Fragola ha consentito, a chi vi ha preso parte, di vivere l'emozione della diretta, mettendosi alla prova davanti ai microfoni e simulando la conduzione di un programma radiofonico.
- Il Workshop "Ombrelle rosse", della Sartoria Sociale Lister, ha mostrato come dare nuova vita agli ombrelli rovinati dalla bora, trasformandoli in oggetti d'uso.
- Uno Spazio di libera espressione è stato costruito con pannelli messi a disposizione di chiunque desiderasse esprimersi disegnando, dipingendo, scrivendo o incollando.
- Si è inoltre svolta una performance teatrale all'aperto e l'evento è stato accompagnato dalla musica d'ambiente del Collegio Memento Mori. Tutte queste attività si sono svolte in sincronia con quelle del Trieste Spring Festival – una performance audiovisuale, la presentazione di una novella grafica e alcuni

Collettivo *M-arte*

spettacoli teatrali – offrendo così al pubblico un’esperienza multimediale immersiva. Ogni partecipante al corso ha svolto un ruolo concordato in partenza, collaborando all’accoglienza, fornendo informazioni, spiegazioni e guida attraverso le sale e le diverse attività.

L’evento è proseguito ben oltre gli orari previsti e ha avuto una buona partecipazione di pubblico; un pubblico, tuttavia, in gran parte già sensibile ai contenuti proposti: da questo punto di vista, quindi, gli obiettivi di comunicazione sono stati raggiunti solo in parte.

Il percorso non è stato facile: il gruppo ha dovuto confrontarsi con diverse difficoltà e con un momento molto doloroso, mantenendo comunque una forte coesione e un’elevata motivazione; questo rende ancora più significativo il risultato ottenuto dalle persone che hanno preso parte al progetto e ci consente di affermare che sono riuscite, come si è scritto, ad “anticipare qualche idea per il futuro”. Idee alle quali speriamo di mettere mano molto presto.

Saletta *M-arte*, presentazione della mostra sul Laboratorio *P*



Il corso

Giovanni Dal Col, *consista*

Il corso "Competenze trasversali per comunicare" mi è stato presentato al Centro di Salute Mentale di Barcola nel giugno 2023. Ero in un momento di difficoltà lavorative quindi la proposta mi è parsa interessante per poter ampliare le mie conoscenze e competenze.

In luglio vi è stata la presentazione del corso presso la sede dell'IRES (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali) in via Vidali, 1 a Trieste.

Il corso è iniziato in ottobre 2023 ed è terminato in aprile 2024.

Il corso si è articolato in maniera molto ampia, con diversi formatori e lezioni orientate a più argomenti.

Personalmente ho apprezzato le lezioni di scrittura di Margherita Bono (docente poi venuta a mancare) e di Luca Pilat. Mi sono molto piaciuti gli incontri orientati all'espressività teatrale tenuti da Antonella Carlucci.

Durante lo svolgimento del corso abbiamo inoltre frequentato gli ambienti di Radio Fragola (con i docenti Davide Stocovaz, Omar Soffici e Patrizio Battiston) e del Centro di Documentazione "Oltre il giardino" con il docente Kevin Nicolini.

Il docente Francesco Salvini (soprannominato anche Pantxo Ramas) ci ha illustrato il funzionamento di una macchina a ciclostile denominata "Risograph".

Molte lezioni sono state tenute dall'artista argentino Guillermo Giampietro, molto simpatico e disponibile.

Durante lo svolgimento del corso alcune lezioni sono state tenute dalla docente Cecilia Donaggio, la quale ha insegnato ai corsisti l'utilizzo di un programma per computer denominato "Canva". Attraverso "Canva" ho realizzato delle cartoline

molto apprezzate dal pubblico.

Il 12 aprile vi è stato una sorta di "Open Day" del corso, con gli spazi del Padiglione M dell'ex OPP aperti al pubblico e dove sono stati distribuiti i prodotti grafici realizzati. Il corso nel complesso è stato molto interessante, formativo e stimolante. Mi ha consentito di mettermi in gioco, superare una certa timidezza e confrontarmi con gli altri.



Cartoline Aurelia Sansone

impaginazione HeadMadeLab in collaborazione col Centro di Documentazione

Comunicare

Carlotta Leiter, corsista

Comunicare con parole, gesti, sguardi, versi... silenzio... i modi per farlo sono molteplici.

La comunicazione è alla base del proprio vivere.

E' salutare anche se a volte può risultare difficile o addirittura spiacevole. Quest'esperienza mi ha fatto entrare in connessione con una rete di persone diametralmente opposte, ognuna delle quali mi ha arricchito a suo modo.

Mi sono concessa di non porre barriere a nessuno e a niente. Ho lasciato fluire i racconti degli altri senza giudizio, li ho raccolti e li ho fatti miei.

Mi sono permessa di dire la mia con un sussurro... un sussurro flebile a cui ho dato sempre più voce facendolo diventare intrepido cavaliere.

Ho cavalcato inizialmente con scarsa fiducia nel progetto, come se non ci fosse alcun sentiero tracciato e nessuna meta all'orizzonte.

Il sentiero lo possiamo disegnare noi rendendo il viaggio unico.

Sono Carlotta, una persona comune, che ha preso coscienza di poter essere l'eroe della propria vita.

Spazio di opera collettiva



TEATRO

Il teatro è da sempre stato un luogo in cui la follia e l'arte si intrecciano in modo magico e affascinante. Attraverso le rappresentazioni teatrali, gli attori riescono a esplorare i confini della mente umana, portando alla luce emozioni e pensieri che altrimenti rimarrebbero nascosti. La follia, intesa non solo come sofferenza mentale, ma come sovversione delle regole sociali e culturali, trova espressione nel teatro attraverso personaggi stravaganti, situazioni surreali e trame avvincenti che sfidano la logica e la razionalità.

Coinvolge il pubblico in un'esperienza emotiva ed intellettuale che consente di riflettere sulla natura umana, sulle molteplici sfaccettature della realtà.

Arte e follia: mezzo per esplorare la complessità dell'esistenza umana.

Basagliante

Massimo Margon, corsista

Nel corso degli anni ho scritto varie cose riguardanti la 180, Basaglia e argomenti affini. Quindi, ad un certo punto, durante il corso "Competenze trasversali sulla comunicazione", abbiamo deciso di fare una performance teatrale su un dialogo che avevo scritto tra un basagliano e un antibasagliano. Quindi l'abbiamo presentata nel giardinetto davanti al padiglione "M" e ha avuto anche un certo successo; difatti c'era un discreto pubblico.



"BASAGLIANTE"

Performance 45 min.

Basagliano vs antibasagliano

Pavel Berdon, Diego Porporati

testo di Massimo Margon

A cura di Antonella Carlucci

Incontro tra un basagliano ed un antibasagliano.

I due si incontrano ed iniziano a scambiarsi le idee.

Il basagliano inizia dicendo che in una società che vuol dirsi civile non era più possibile tenere queste persone segregate e in quelle condizioni. Quindi tanto per cominciare era necessario liberarli. Da questo momento il basagliano lo chiameremo B.; l'antibasagliano lo chiameremo A.

A:- Si potevano migliorare le loro condizioni con una riforma degli Ospedali Psichiatrici, ma non liberarli chiudendo gli O.P.P. (Ospedale Psichiatrico Provinciale), perché possono come si è già visto uccidere un loro familiare, inoltre la 180 è una legge infame perché ha dato in carico alle famiglie i malati psichiatrici.

B:- Gli O.P.P. non potevano essere riformati perché lì non ci poteva non essere la segregazione, è inaccettabile che quelle persone di fatto fossero dei carcerati non avendo commesso nessun reato. Inoltre non è dimostrato che i malati mentali uccidano di più di chi non è affetto da malattia mentale, semmai ci sono dati che dimostrano l'opposto. Inoltre c'è sempre stata una carenza di fondi per la sanità pubblica e per la salute mentale in particolare.

A:- Infatti! Si potevano aumentare i fondi per la cura negli Ospedali Psichiatrici.

B:- Sarebbero stati comunque rinchiusi in un posto che si chiama Manicomio, una istituzione totale dove non è possibile curare la gente, perché per curare questa malattia è necessario curare tutta la persona con la libertà di cui ha bisogno e diritto.

A:- Manicomio è un'espressione dispregiativa che è usata ed è stata usata da chi è contrario a dei normali Ospedali Psichiatrici e ricordo che ufficialmente è questa l'espressione utilizzata ed è quella corretta.

B:- L'espressione Manicomio è quella non ufficiale ma è la più utilizzata tra la gente proprio perché definisce la realtà di quei posti.

A:- A parte le statistiche un matto uccide a causa della sua condizione di malattia mentale e non si può paragonare un omicidio messo in atto da un malato di mente ad un omicidio commesso da una persona sana di mente.

B:- Non ci sono dimostrazioni che la malattia porti ad uccidere.

A:- Insomma lei ci propone la roulette russa!

B:- Non funziona come un gioco, c'è la complessità degli esseri umani e dei loro rapporti, uno schizofrenico ha la sua complessità.

A:- Secondo lei, allora, la malattia mentale non esiste.

B:- Non ho detto questo, a Basaglia era stata fatta una domanda; interlocutore:- Lei cos'ha scelto tra la malattia e il malato?! Basaglia:- lo ho optato per il malato-.

A:- Ma "il malato" significa semplicemente l'essere umano che ha una malattia.

B: Basaglia non intendeva questo, parlava del malato come persona umana con il suo rapporto con gli altri, con la società.

A:- Basaglia filosofeggiava molto, la realtà è tutto un'altra cosa.

B:- Per definire la realtà la gente usa soprattutto la filosofia più che la scienza e la tecnica. Gli esseri umani non sono esseri scientifici.

A:- Ma al di là di tutti questi discorsi, lei mi può dimostrare davvero che "La libertà è terapeutica?!"

B:- Lei non può negare la realtà, mi pare del tutto evidente che un uomo libero stia meglio di uno schiavo.

A:- Lei pensa quindi che i degenti siano degli schiavi o siano trattati come tali?!

B:- Non sono trattati come degli schiavi veri e propri, ma sono privati della libertà.

A:- Io penso che in questo caso essere parzialmente privati della libertà sia parte integrante per una cura corretta.

B:- Quello che ho visto è che in genere i folli non amano la propria sofferenza e sono propensi ad unire l'assistenza con il bisogno di cura. Il TSO, il Trattamento Sanitario Obbligatorio è stato concepito in aiuto del paziente e non contro di lui.

A:- Ma queste sono chiacchiere, il TSO è l'unico trattamento che funziona proprio



perché è l'unica cosa che è rimasta dell'Ospedale Psichiatrico.

B:- Nell'Ospedale Psichiatrico non era previsto il TSO ovviamente, ma nemmeno nulla di simile, i diritti umani non erano minimamente garantiti, altro che chiacchiere.

A:- Perché lei pensa che nel TSO i diritti della persona umana siano rispettati?!

B:- Quando non sono rispettati ci si trova in una situazione di illegalità, mentre nel Manicomio sostanzialmente era quasi tutto permesso.

A:- Quindi lei mi sta dicendo che in un O.P.P. la legge era rispettata, nelle strutture post - 180 no.

B:- Purtroppo la legge non è sempre rispettata e come ho già detto la 180 è stata applicata pienamente o quasi pienamente in poche realtà.

A:- Lei confonde il fatto di una legge poco applicata col semplice compito di mantenere il tutto in una condizione di sicurezza; anche la sicurezza è importante e dove dice che la 180 è stata pienamente applicata, la sicurezza lascia a desiderare.

B:- La questione della sicurezza è alquanto controversa, ma io non vorrei che si giustificasse un eccesso di sicurezza tornando a riproporre la presunta pericolosità del malato mentale.

A:- Ma lei vede il Manicomio dappertutto, allora anche il Codice della Strada non andrebbe bene perché è troppo restrittivo mentre ciò serve ad evitare incidenti.

B:- Dobbiamo renderci conto che parliamo di luoghi di cura, tra l'altro dove la questione della libertà è diventata centrale, ritenendo la libertà terapeutica in particolare per questo genere di pazienti.

A:- Cosa significa concretamente "La libertà è terapeutica" ?

B:- La libertà è un concetto complesso, nel caso della psichiatria e della cosiddetta

“salute mentale”; la razionalità tipica della mente è la cosa più evoluta che abbiamo. La libertà sia mentale che emozionale che istintuale è fondamentale perché la libertà per i bisogni umani aiuta le situazioni di repressione o anche autorepressione.

A:- Lei sta facendo un discorso generale, come se la libertà di cui hanno diritto i malati mentali fosse la stessa di cui godono le persone che non hanno un disturbo mentale.

B:- I malati mentali godono purtroppo in generale di minor libertà dei “normali” e qui, oltre alla mancanza di fondi, personale, cultura psichica ed anche generale, ci sono le cosiddette ingiustizie quotidiane di cui siamo vittime non saprei in quanti ma certamente in molti se non quasi tutti; anche i cosiddetti deboli, persone molto fragili che senza nessuna malattia venivano prese e buttate in Manicomio.

A:- Un bel discorso il suo, ma secondo me invece che far ruotare il mondo attorno ad una legge così controversa come la 180, non basta più semplicemente il progredire dell’umanità?

B:- Non credo basti, perché il “progredire dell’umanità”, come dice lei, è spesso pieno di ingiustizie di vario genere. Basta vedere come è finita la seconda guerra mondiale, con due bombe atomiche. Sono quindi necessari dei punti fermi di civiltà.

A:- Ma lei sa benissimo che il progresso dell’umanità è un insieme di tante cose.

B:- Io non mi riferisco al solo progresso tecnologico, credo che ci sia un progresso che possiamo chiamare umano e consiste nel dare diritti, libertà e doveri. Certo alcune cose di base sono destinate a restare così come sono, ma c’è veramente tanto da cambiare.

A:- Secondo lei cosa c’è tanto da cambiare, abbiamo già i nostri valori tradizionali.

B:- Come va avanti la scienza e la tecnica, così va avanti l’essere umano in quanto tale, come persona, come caratteristiche della persona umana.





Le storie dell'Arte a San Giovanni dialogo con Pino Rosati

Intervista a cura dei partecipanti al corso "Competenze trasversali per comunicare"

(...) Penso che come me molti altri giovani della città a un certo punto che non sapevano bene cosa fare, una situazione così... di disadattamento, insomma neanche di malessere espresso, in qualche maniera così, proprio un cercar qualcosa senza saper ben cosa. A un certo punto l'urgenza di trovar comunque una veste, un qualcosa che certificasse la propria esistenza, ho detto boh inizio a dipingere, ma senza appunto nessun talento particolare, senza nessuna insomma..., una forma di curiosità e interesse per un certo tipo di pittura. Mi sono avvicinato a questa forma di espressione, iniziando a portarla avanti però come una specie di ultima chance, non so come dire, come possibilità, e così ho continuato, trovando innanzitutto qua un posto speciale, nel trovare disponibilità senza nessun credito da parte mia... Boh son qua son il pittor Pinco Pallino, proprio così, sulla voglia di far qualcosa.

SANDRO: Dunque prendendo coscienza, esperienza, dai lavori che facevi in porto.

Sì appunto molto poco di artistico, di espressivo, sì esperienze di vario genere che ho fatto in vari settori, cercando effettivamente di immaginarmi una strada da percorrere in un modo o in un altro, con molta curiosità e bisogno anche di conoscenza, di vivere delle esperienze non già segnate, perché seguire i cliché... non mi interessava.

L'incontro con questo mondo è stato incredibile, la disponibilità pazzesca.

Mi ricordo insomma vari laboratori d'arte, qua potremmo appunto scrivere le storie dell'arte a San Giovanni, perché ogni laboratorio che c'è stato ha scritto la sua storia dell'arte; noi con il P abbiamo consegnato l'ultima esperienza che è riuscita ad articolarsi, ad arricchirsi.

L'incontro con questo ambiente è avvenuto attraverso l'incontro con Franco Rotelli, il direttore di allora, e così, semplicemente gli chiesi un luogo e lui mi disse se mi andava di dipingere con altre persone che, come me, avevano questa voglia. E così incontrai Carla Prosdocimo, del Centro di Salute Mentale di Barcola, Giorgio Raico, il ragazzo che era seguito dal Centro e che aveva voglia di trovare spazi, altri, non soltanto quelli offerti dal Centro di allora. E così iniziammo a mettere in piedi questo laboratorio di pittura in un salone al pianterreno del padiglione che prima veniva usato come foresteria per i volontari e che riuscimmo ad ottenere per fare questo laboratorio di pittura.

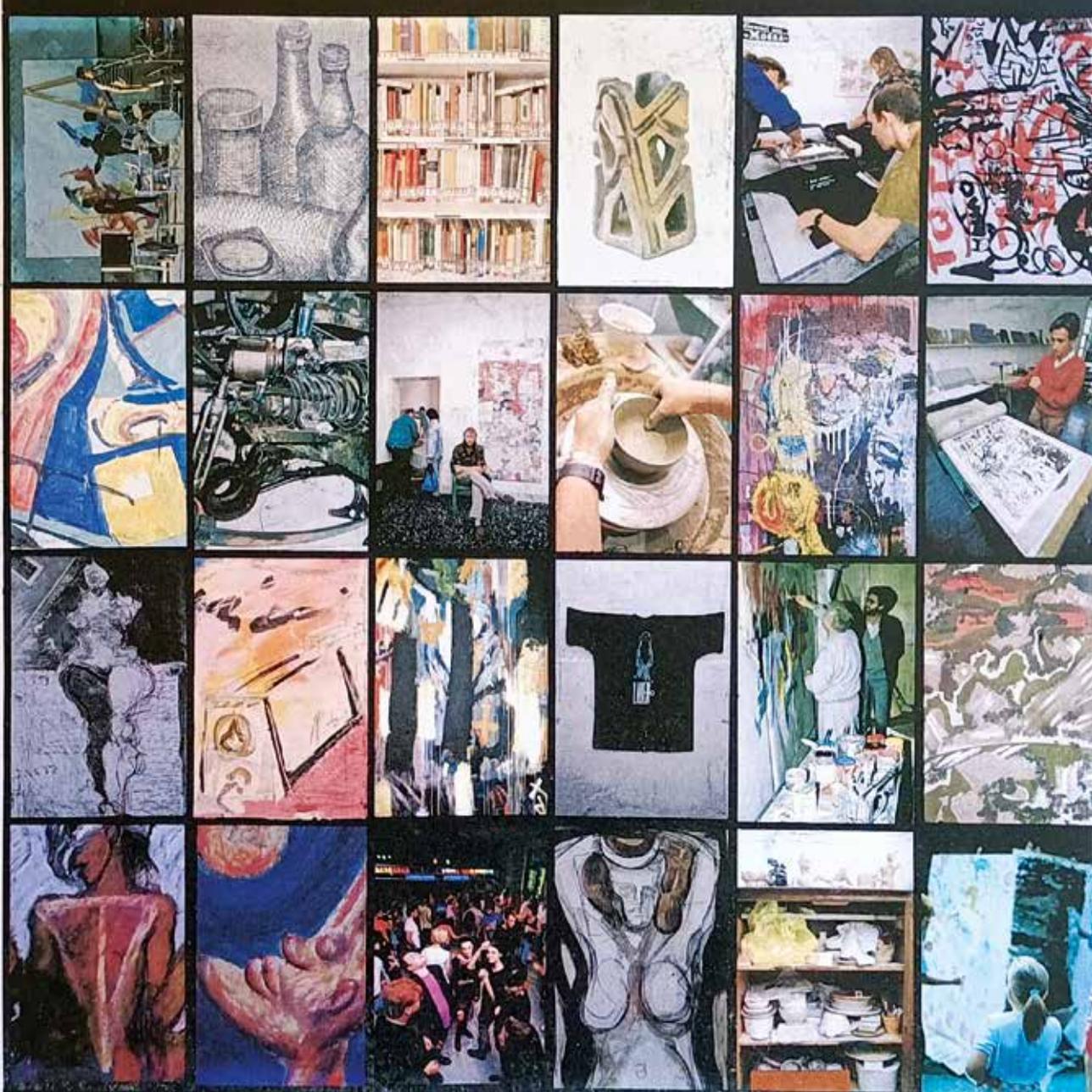
Iniziammo così a spargere anche la voce e pian piano a diventare un riferimento, almeno per i centri di salute mentale. Poi non solo, ma ampliammo subito gli spazi e passammo al piano di sopra, perciò da una stanza molto grande passammo addirittura ad un salone e poi via via...

GIOVANNI "Voglio scrivere sul laboratorio P. Cosa succedeva al suo interno? Chi lo frequentava?"

Il laboratorio, come dicevo, pian piano, cresceva nelle attività che venivano svolte, offerte, perché le persone che iniziavano a frequentare il laboratorio di pittura avevano molto spesso già esperienze in tema artistico o in attività del genere. Ad esempio, il laboratorio di incisione artistica fu creato insieme a Claudio..., ricordami il nome Diego?

Diego: "Moretti". Giordano..no Claudio, Claudio Moretti...

Claudio Moretti era un tecnico di grandi motori con la passione per l'incisione d'arte, cioè acque forti, acque tinte, serigrafia eccetera. Claudio si unì al gruppo e con la sua competenza, con la sua conoscenza, riuscimmo a mettere in piedi un laboratorio vero e proprio di grafica d'arte, con un tornio, con le vasche, con gli acidi, per le morsure, insomma una cosa abbastanza qualificata tecnicamente e perciò anche



altre persone, non soltanto, diciamo così, chi aveva esperienze in tema di pittura, ma chi aveva anche degli interessi in campo grafico trovò interessante, diciamo, avvicinarsi e conoscere questa esperienza del P.

Poi Diego anche da subito, credo, nel 1984. Sì, iniziò con la scenografia per Misculin, poi con la serigrafia. Si creò insomma, un gruppo di base che si occupava anche della gestione del laboratorio, nel senso di recuperare i materiali innanzitutto, di garantire l'apertura, la chiusura, un minimo di pulizia, quello che si riusciva a fare, di ordine. Naturalmente questo sempre, con la collaborazione di, sicuramente Carla Prodocimo, che nei primi anni fu molto, molto presente, ma anche di altre persone, come Angela Pianca, che si occupava anche del teatro, Renata, Giacinta, la Zordan.

Diego: *"I soldi per la sussistenza anche, no?"*

Sì, naturalmente avevamo a disposizione un piccolo budget, che era quello della piccola cassa, appunto, per l'acquisto di colori e altro.

Insomma, si creò da subito un luogo molto, molto semplice, ecco, come può crearsi tra persone per fare quell'attività con il piacere di stare insieme, al di là del fatto che provenissero da un centro di salute mentale, o da New York, o da San Giacomo, ovviamente.

Anche perché, appunto, non c'era da parte mia, o da parte di molti altri, nessuna, matrice, neanche politica direi. Tantomeno psico qualcosa. Poi, come dicevo, ecco, si aggiunsero i laboratori di ceramica, calcografia, grafica d'arte, poi si andò a creare anche una piccola biblioteca, libreria, con Franco Tonut, con Marisa e riuscimmo ad organizzare dei corsi, quindi ad aprire l'attività a persone X. Così, insomma, si creò questo luogo un po' strano, un po' centro sociale, anche perché nello stesso corridoio abitavano, vivevano....Con bambini piccoli anche...

Diego: *"Sì, per cui facevo anche da baby-sitter".*

Ecco, quello spazio era così, prima ancora di essere un spazio d'arte, era un spazio di

vita, anche con qualche persona della cooperativa "Il posto delle fragole". C'era anche la CLU, la sede al piano di sotto del padiglione P. Era un po' simile a questa, ecco. Un mix, i laboratori e gli uffici delle due cooperative. Anche là c'era una palestra. E poi negli anni ci fu l'arrivo di Giampietro e Laura, Laura Flores. Perciò ecco, anche lì la loro impronta fu importante, anche nell'aprire soprattutto il laboratorio. Ah, dimentico Ljubo Novak. Ljubo, che già negli anni precedenti aveva fatto esperienze di laboratori, quelli che si erano creati prima di noi, fu uno dei primi a rispondere, diciamo così, all'appello, uno dei più assidui frequentatori. Però eravamo, ecco, questo va detto, ricordato, un po' arroccati come si dice, il fatto è che eravamo un po' chiusi, come forse una specie di club, un po' rifugio.

Non trovando collocazione nei cosiddetti circuiti cittadini, sicuramente l'arrivo di Laura e Gianpietro e anche degli altri amici argentini portò il laboratorio un po' più ad incontrare la città e viceversa nei rapporti che crearono con figure come la Maria Capitelli, al contatto con le persone che da anni si occupavano di arte a Trieste insomma, ci fu per noi, un passo avanti. Il laboratorio, per cui effettivamente ci fu uno slancio verso l'esterno nel proporre le sue attività, a cui si aggiunse poi anche il laboratorio di tessitura gestito da Carla e a un certo punto anche il laboratorio di serigrafia, cosa importantissima per portare in giro il nome del laboratorio P. Con il progetto delle magliette: "Epidemya T-shirt Project", raccogliere adesioni, disegni, sempre più persone iniziavano ad avere il laboratorio come riferimento per queste attività.

Il laboratorio era praticamente questo salone, molto molto grande, aveva a disposizione anche una veranda dove si facevano anche, ad esempio, delle cotture della ceramica con una tecnica particolare, spettacolari perché la cottura veniva dentro dei bidoni con del gas che alimentava la fiamma, poi si estraevano questi pezzi incandescenti e venivano messi dentro a delle cassette con del materiale tipo trucioli di legno, poi nel forno, insomma, delle tecniche che poi creavano

degli effetti un po' tipo madreperla, erano degli eventi in se stessi. Poi l'interno del salone era praticamente foderato alle pareti con del compensato, con del legno, e lì continuamente venivano attaccate e tolte sia tele, sia fogli di carta enormi, c'era così molta produzione e una conservazione poi dei lavori, insomma, abbastanza approssimativa, però insomma faceva parte del vivere quello spazio così nel giorno dopo giorno senza tanto fregarsene, insomma, del resto. E andavamo anche ad abbellire ovviamente i luoghi del dipartimento, perciò c'erano centri, saloni, corridoi, era come si dice una funzione che facevamo molto volentieri, anche coprire macchie di umido o altri luoghi così, poco ospitali. C'era appunto questo servizio che veniva svolto, offerto, con la partecipazione di tante persone, poi andavamo anche in giro per l'Europa, a portare la nostra esperienza, perché alcuni dei volontari venivano ad esempio dalla Germania, conoscevano la nostra esperienza e cercavano di ricambiare portando noi ad esempio a partire da Berlino dove iniziammo una frequentazione abbastanza assidua, ma anche in altri luoghi, sia in Germania, sia in Francia, in Serbia, insomma, un po' anche in Italia, Roma, Padova, il laboratorio iniziavano a muoversi, ecco, sono andato forse anche oltre le domande. L'opera, insomma, la recita teatrale, il dipingere, c'era il massimo esperienza. Ma non solo quella, anche dopo, quando iniziò la collaborazione con Giuliano Scabia e la rappresentazione dei cinghiali di Milano del Bosco. Lì ci fu soprattutto Diego ad avere queste evidenze con i lavori bellissimi di allora e poi anche per girare dei video, mi ricordo, all'interno dei nuovi padiglioni ci fu la pitturazione dell'interno, la parte nostra, la parte dei laboratori.

Poi, bisogna ricordare la collaborazione con il coordinamento musicale Posto delle fragole.. Era gestito da Alessandro Capuzzo e Maurizio Becca che si occupavano di portare in giro l'esperienza dei musicisti perché una parte dei gruppi suonavano qua dentro e la nostra del laboratorio.

Diego: "E i costumi del teatro Rossetti per esempio, tramite Rossella mi pare".

Ma soprattutto il fatto che andavamo con dei gruppi musicali a dipingere, questo succedeva in Slovenia, a Maribor e altre città. Poi andammo anche a Milano, al Centro Sociale, al Leoncavallo precisamente. Poi, insomma, Padova e altri luoghi, c'era questa effettiva collaborazione, ma anche di più perché eravamo spesso in scena musicisti e pittori.

Un esempio. Il laboratorio, inteso proprio come corridoi, stanze, eccetera, dopo un po' di tempo aveva bisogno di una rinfrescata. Ricordo che, in cambio di una ripittura dei muri, Franco offrì la possibilità di avere un computer, un Macintosh. Primo computer del laboratorio, un Apple Monitor e la stampante. Questo era anche un modo per finanziarsi. Poi con la vendita delle magliette ma non solo, anche quello che riuscivamo ad avere con la produzione di manifesti, manifestini, locandine che ci venivano commissionati. Anche quella era una forma, diciamo così, di introito. Anche la vendita di qualche quadro, se veniva, si metteva lì. C'era una forma di autofinanziamento, lo iniziavamo a sperimentare attraverso attività un po' più produttive come queste. Ma anche i corsi stessi andavano un po' a pagare la persona che gestiva quel laboratorio di ceramica o di tessitura o di pittura. Ed era un modo per integrare le borse di lavoro. Lui (Diego) sempre aveva una borsa di lavoro della Clu, che arrivava durante tutti quegli anni. Una borsa di lavoro, di studio, un po' come tutti gli altri.

All'inizio ci fu chi tra i pittori proprio di chiara fama a livello locale che si avvicinò alla nostra esperienza perché era una cosa strana che andava ad accadere. Ricordo ad esempio Fulvio Sisto, Claudio Cernigoy, Paolo Cervi che appunto frequentarono, si avvicinarono al P e insomma con tutta la loro esperienza e importanza.

GUILLERMO: Forse la maggior parte degli artisti triestini sono passati anche per il P. Sì poi ricordo solo questi due tre... Sì, eravamo su un po' arroccati però c'era qualcuno che trovava interessante vivere

la nostra aria che era molto poco da cenacolo artistico, era una forma molto più libera, meno inquadrata insomma. Proprio "arte e quotidiano", questo era il titolo di quell'esperienza mescolata con tutto.

Come non ricordare anche Nadia...

GUILLERMO: Sì Nadia è stata fondamentale

Nadia, ma poi... Io ho fatto solo un cenno degli inizi inizi però bisognerebbe davvero parlare con più precisione, ricordando l'importanza di ognuno... Se non c'era Nadia non avremmo potuto fare tante cose, non va bene neanche questo, ricordare solo gli artisti o chi aveva questa forma di protagonismo, Tante persone hanno sostenuto questa avventura...



Insieme

Guillermo Giampietro, artista

“Non ho paura della morte. Sono stato morto per miliardi e miliardi di anni prima di nascere, e ciò non mi ha causato il benché minimo disturbo”

Mark Twain

Pino Rosati

Tentare di raccontare Pino Rosati ci dovrebbe portare a cercare nuove forme discorsive, a impegnarci profondamente con le parole e con i sensi, a ordinare e associare concetti seguendo delle forze ancora vive, attuanti. Sarebbe ingiusto trattenerlo in una celebrazione evocativa.

Non possiamo parlare di lui senza attivarci nelle sue pratiche innovative, nel suo percorso formativo sempre aperto, multiplo, sensibile, concettuale, attaccato alla vita vissuta insieme.

È forse questo il punto dal quale iniziare.

Per Pino Rosati, artista, l'insieme diventa opera, divenire di vita particolare e comunitaria, esistenza sempre in trasformazione, realtà inventata, semplice e complessa, alternativa alle circostanze e strutture che sorreggono le culture dominanti.

È l'insieme degli agenti sensoriali quello che crea l'opera, il loro incontro in un progetto comune, in una narrazione chiara nello spazio e nel tempo, che ingloba e supera i condizionamenti.

Il percorso dell'opera di Pino Rosati è sempre andato in quella direzione, con una grande lucidità concettuale e pratica. Si può dividere in tre periodi che scandiscono queste precise azioni spazio temporali:

Pino Rosati
al lavoro in laboratorio



Laboratorio "P"

Il laboratorio "P", inizia con la occupazione di uno spazio del vecchio manicomio liberato, con l'intenzione di creare una comunità creativa spontanea, inclusiva e produttiva, interagendo con il processo di deistituzionalizzazione della salute mentale, portato avanti a Trieste dalla rivoluzione Basagliana.

L'arte e la cultura come un ariete per sfondare pregiudizi e stigmatizzazioni, spazi mentali e pubblici, politiche culturali istituzionali e di mercato, per porre fine alle istituzioni totali, inventando nuove forme di aggregazione, nuovi modi di produrre cultura aperti a tutti.

In poco tempo il Laboratorio P si trasformò in un crocevia d'artisti di tutto il mondo che arrivavano attratti da questo esperimento artistico e sociale. Diventò un centro sociale e culturale aperto alla città, alla produzione, al divertimento.

Al suo interno sono nati laboratori di ceramica, grafica, serigrafia, tessitura, si organizzano mostre, feste, concerti, viaggi, progetti come Epidemya T-Shirt project, magliette con stampe serigrafiche d'artisti, matti, poeti, che trova ampia diffusione nella città e anche all'estero.

La storia del Laboratorio è ancora viva, ancora oggetto di studio. Riaffiora nei tanti progetti culturali che hanno vita nel Parco di San Giovanni.

Lift Gallery

Con la Lift Gallery, a Roma, nello spazio di un piccolo e vecchio ascensore del condominio dove abitava, partendo praticamente dall'invisibile, dalla storia anonima dei segni lasciati da ignoti, fa diventare, lentamente e laboriosamente, l'ascensore uno spazio espositivo.

L'intenzione originaria, intima e concettuale, si espande coinvolgendo i vicini nel progetto, creando una associazione, convocando artisti, poeti, musicisti. Dai piccoli segni sulle pareti incrostate dell'ascensore, Pino fa scattare un big bang artistico culturale, inventa un mondo che agisce sul mondo.

Ogni inaugurazione di una mostra è un evento nel quale partecipa l'intero condominio e la gente del quartiere. In ogni piano dell'edificio c'è chi prepara da mangiare, chi suona uno strumento, chi legge una poesia.

In poco tempo, il progetto Lift Gallery attira l'attenzione d'artisti, vicini, associazioni, politici, giornalisti di Italia e dall'estero. Cresce fino a riprodursi in altri ascensori d'altre città d'Italia. Propone un modo di produrre cultura intimo e comunitario, che dal minimo è in grado di tessere una trama universale.

Lister Sartoria Sociale

Lister Sartoria Sociale segna il suo ritorno a Trieste, lo spazio è in uno dei padiglioni del Parco di San Giovanni, ma si espande nei corpi e nella vita di chi indossa gli abiti e le borse (riciclati d'altri abiti e trasformati), prodotti dalla sartoria.

In Lister il manufatto tessile viene interpretato in funzione dell'habitat urbano ripercorrendone le trasformazioni socioeconomiche, le memorie, rielaborandone codici, stili e materiali.

Un'impresa sociale impegnata nella formazione, l'inclusione e la produzione, che Pino seguirà fino all'ultimo giorno della sua vita.

Un filo comune unisce queste esperienze, una coerenza concettuale e una profonda sensibilità sociale. Nonché una linea di continuità vicina alle tappe della rivoluzione Basagliana: quella della demanicomializzazione e deistituzionalizzazione, l'istituzione inventata, le imprese sociali e la città che cura.

Il dato più curioso, che fa Pino Rosati doppiamente importante nello sviluppo e continuità di questa storia, è che è stato condizionato da una infanzia difficile, segnata dalla povertà, che lo portò ad auto formarsi, superando ogni ostacolo, acquisendo da solo le informazioni che forgiarono la sua lucidità e capacità intellettuale. Inoltre, fu affetto da una terribile malattia che lo ha accompagnato durante tutto il suo percorso artistico. Malattia che avrebbe sconfitto il corpo e la coscienza di chiunque, ma non di Pino, lui era capace di lasciarla in "sospensione",

trasformando gli impedimenti in opportunità. Era un dato come tanti altri della vita, sul quale operava con la logica che caratterizzava tutta la sua opera.

Da molto giovane suonava la batteria, impedito dalla malattia passò alla voce e al coro. I suoi primi passi come pittore espressionista astratto furono sorprendenti, condizionato da un corpo che già non reggeva la pittura d'azione, passò alla grafica, al disegno e all'informatica. Con l'aggravarsi dei sintomi si intensificò il suo lavoro intellettuale, pragmatico e relazionale. Ogni passaggio era vissuto senza remore né nostalgie del passato, senza lamentele, pianificato meticolosamente. L'esistenza si faceva opera insieme ad altri, la malattia era un dato in più, mai un freno all'interno del fare comunitario.

Davanti a tale volontà e lucidità, senza cadere in dogmatismi, non possiamo non proporre il racconto della vita di Pino come esempio da seguire e divulgare, utile per aiutarci a stare nel mondo e come superficie dalla quale trarre pratiche, idee, e progetti. Ci ha lasciato un'opera viva, da proseguire, modi di agire e interpretare che ci servono tanto nel quotidiano come nei sistemi più complessi. Una cultura libera d'inerzie e nevrosi, non più vittima dei diagrammi di potere né della maniacalità egoica, in permanente trasformazione, ma sempre accogliente.

Pino era un virtuoso in ogni arte che sperimentava, pittura, musica, grafica, radiofonia, ma il virtuosismo lo interessava poco. Mai si è proposto come un "maestro di vita", mai si è occupato della propria promozione come artista, ma all'incontrarci nel fare delle pratiche, era inevitabile imparare insieme a lui. Le sue idee magnetizzavano, aprivano orizzonti di pensiero, richiamavano l'azione, ci motivavano a sperimentare, a vedere d'angolazioni diverse, a superare inerzie e presupposti stigmatizzanti, gerarchie e separazioni.

Ho avuto la fortuna di conoscere Pino nel primo giorno che sono arrivato a Trieste nel 1989, e ho tentato di imparare da lui e continuo a farlo. L'impatto è stato immediato, in poche ore ho assorbito maggiori conoscenze di tutte quelle

che avevo assorbito dalle letture che seguivo sulla salute mentale. Non perché imponesse un edificio critico analitico inappellabile, ti coinvolgeva in un incontro senza pregiudizi, né barriere, dove il pensiero (serio e ironico allo stesso tempo) incontrava subito la pratica e la progettazione comune.

Si sentiva come se la sua presenza beatificasse lo spazio senza che lui avesse nessuna intenzione di farlo. Lui e gli altri, artisti, matti, vagabondi, del Laboratorio P, erano sempre un insieme armonioso, ironico, divertente, creativo.

Sarò sempre grato di averlo incontrato.



SCONFINAMENTI

numeri pubblicati

- n. 1 GUERRE STELLARI / Maggio 2002
- n. 2 SULLA STRADA / Dicembre 2002
- n. 3 LA CASETTA / Giugno 2003
- n. 4 FINISTERRE / Dicembre 2003
- n. 5 HO FATTO CENTRO / Luglio 2004
- n. 6 STORIE APPARENTEMENTE PICCOLE / Dicembre 2004
- n. 7 AZUL / Luglio 2005
- n. 8 H / Dicembre 2005
- n. 9 MATU, NON VAI MAI A LAVORARE? / Settembre 2006
- n. 10 &,PERCORSI DELLA MENTE / Novembre 2006
- n. 11 LA STRADA GIALLA / Luglio 2007
- n. 12 SPRIZZA E SPIGO / Novembre 2007
- n. 13 DREAM MACHINE / Marzo 2008
- n. 14 MORIRE DI CLASSE / Settembre 2008
- n. 15 OCCHI / Giugno 2009
- n. 16 GAMEOVER / Dicembre 2009
- n. 17 CHIAROSCURO / Ottobre 2010
- n. 18 CASTELLI IN ARIA / Novembre 2010
- n. 19 LA PAURA DEI RAGNI / Maggio 2011
- n. 20 ARUM OLTRE LE MURA / Novembre 2011
- n. 21 CITTA' VIOLA / Settembre 2012
- n. 22 IL MIO POSTO,IL NOSTRO POSTO/Settembre 2012

- n. 23 TERRE DI NESSUNO / Giugno 2013
- n. 24 VIA SAN BENEDETTO 12 / Dicembre 2013
- n. 25 HUBility / Giugno 2014
- n. 26 VISION / Dicembre 2014
- n. 27 L'ARTE NON MENTE / Marzo 2015
- n. 28 VOLEVO LA LUNA / Dicembre 2015
- n. 29 SALITE E DISCESE / Novembre 2016
- n. 30..... PEER TO PEER / Dicembre 2016
- n. 31 REFUGEE / Novembre 2017
- n. 32 NISI'parte prima / Dicembre 2017
- n. 33 NISI'parte seconda/L'isola ritrovata/Maggio 2018
- n. 34 LAB / Dicembre 2018
- n. 35 CEFEC 33rd Annual Conference / Ottobre 2019
- n. 36 GENIUS LOCI / Novembre 2019
- n. 37 RACCONTARE ATTRAVERSO:SERVIZI,IMMAGINI,STORIE/ Giugno 2020
- n. 38 IMPROVVISAMENTE / Dicembre 2020
- n. 39 MBOKADOR / Ottobre 2021
- n. 40 GUERRE STELLARI (ristampa) / Novembre 2021
- n. 41 HOTEL MSNA / Giugno 2022
- n. 42 AZUL (ristampa) / Novembre 2022
- n. 43 DIALOGHI SULL'INTRAPRESA SOCIALE/Settembre 2023
- n. 44 DIVENTARE VOCE/DICEMBRE 2023



DUEMILAUNO

AGENZIA SOCIALE

www.2001agsoc.it